

TORNATA DEL 26 APRILE 1867

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO MARI.

SOMMARIO. *Congedi. =* *Votazione per la nomina di commissari, e sui progetti di legge per convalidazione del decreto che estende alle provincie venete le leggi sulle privative industriali, e per l'approvazione della Convenzione col Governo francese per il riparto del debito pontificio — I due progetti sono in seguito approvati. =* *Istanza del deputato Salaris per l'effettuazione dell'inchiesta parlamentare a Cotrone — Risposta del presidente, e nomina di altro commissario. =* *Annunzio d'interpellanza del deputato Valerio circa il modo di pagamento delle cedole al portatore — Osservazione d'ordine del presidente del Consiglio. =* *Presentazione della relazione sul progetto di legge per la costituzione del Banco della Sicilia. =* *Interpellanza del deputato Comin circa gl'impiegati civili destituiti dall'Austria per- causa politica — Risposte del presidente del Consiglio, e istanze del deputato D' Ayala. =* *Presentazione di un disegno di legge per indennità ad alcuni uffiziali di marina. =* *Relazione di petizioni — Sulla petizione relativa allo stabilimento di Mongiana parlano i deputati D' Ayala, Lovito, relatore, La Porta, Valerio, Torrigiani, Sineo ed il presidente del Consiglio, che fa una proposta, la quale è approvata — Su quella riguardante il contratto di dazio consumo parlano i deputati Salaris, Marolda ed il ministro — Su quella di Nuoro, concernente la circoscrizione territoriale, parlano i deputati Civinini, Melchiorre, Sineo, Torrigiani, relatore — Dichiarazioni del presidente del Consiglio e del ministro di grazia e giustizia di presentare progetti di legge organici — Petizione d'impiegati licenziati dalla società delle ferrovie romane — Istanze e reclami dei deputati Comin e Valerio, e dichiarazioni del ministro pei lavori pubblici circa l'adempimento degl'impegni delle società ferroviarie — Sulla petizione di alcuni cittadini di Casoria discorrono i deputati Ranieri e Torrigiani, relatore.*

La seduta è aperta al tocco e mezzo.

MASSARI GIUSEPPE, segretario, legge il processo verbale della precedente seduta, che viene approvato.

BERTEA, segretario, espone il sunto della seguente petizione:

11,447. Gli impiegati del regio Banco di Messina chiedono che il loro soldo venga aumentato e pareggiato a quello stabilito per gli impiegati delle altre amministrazioni.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Depretis, impedito per malattia dal prender parte immediatamente ai lavori parlamentari, scrive chiedendo un congedo di giorni 15.

Debbo col più vivo rincrescimento annunziare alla Camera che il nostro onorevole collega deputato Poerio è gravemente infermo. Se non v'è opposizione si concederà al medesimo un congedo di tre settimane.

(I congedi sono accordati.)

(Il deputato Picardi presta il giuramento.)

Nella passata seduta la nomina dei commissari di vigilanza sulla Cassa militare e biblioteca non è riuscita per mancanza di numero delle schede.

Prego adunque gli onorevoli colleghi presenti a deporre tutti le loro schede per la nomina dei commissari suddetti. Nello stesso tempo si procederà alla votazione per squittinio segreto dei due disegni di legge stati discussi nella penultima tornata che sono i seguenti:

Convalidazione del regio decreto 22 novembre 1866 n° 3336, che estende alle provincie venete e di Mantova le leggi sulle privative industriali;

Convenzione conchiusa il 7 dicembre 1866 tra il Governo italiano ed il Governo francese pel riparto del debito pontificio.

(Si procede all'appello nominale.)

Si lasciano aperte le urne pei signori deputati i quali non abbiano ancora votato per la nomina dei commissari.

SALARIS. Vorrei rivolgere una preghiera all'onorevole presidente. La Camera ha ordinata una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'elezione di Cotrone.

Or dicesi che alcuni membri della Commissione non intendano compiere questo ufficio. Se ciò fosse vero, sarebbe un caso nuovo, perchè è nuovo il rifiuto di una Commissione a compiere l'ufficio che le fu delegato dalla Camera, ed in siffatto modo si lasci trascorrere

lungo tempo senza che il collegio di Cotrone abbia il suo rappresentante.

Io rivolgerò la mia preghiera all'onorevole presidente affinchè, senza ulteriore indugio, se alcuni membri di essa Commissione per cause indipendenti dalla loro volontà non siano in grado di compiere quest'ufficio, voglia provvedere alla loro surrogazione, interessando che tutti i collegi siano rappresentati nella Camera, ed interessando che nel più breve termine possibile siano appurati i fatti che diedero luogo alla inchiesta.

PRESIDENTE. Il richiamo che fa l'onorevole Salaris è un nuovo argomento per dimostrare la difficoltà, in cui il presidente si trova di poter nominare i commissari, ed ottenere che gli onorevoli colleghi accettino l'incarico.

Non ignora la Camera che il presidente aveva nominato alcuni fra i nostri colleghi a commissari per l'inchiesta di Cotrone, e che essi per ragione di salute o di famiglia, o d'ufficio, non poterono accettare. Aveva bensì accettato l'onorevole Siccardi, ma essendo passato il tempo, in cui egli avrebbe potuto adempiere a questo ufficio, diede esso pure le sue dimissioni.

Ora, io sostituisco al deputato Siccardi l'onorevole Macchi; e così con gli altri già da me sostituiti ai dimissionari, è completata la Commissione. E con questo il presidente ha adempiuto l'obbligo suo; *functus est.* (Urarità)

FOSSOMBRONI. Le spiegazioni date ieri dall'onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non meno che dall'onorevole Restelli, intorno alla tassa del 4 per cento, se soddisfecero ampiamente la Camera, non bastarono però a togliere dall'incertezza i contribuenti, i quali non sanno ancora se debbano procedere alla denuncia per mezzo delle famose schede entro il termine accordato, cioè sino al 30 corrente.

Io non saprei abbastanza pregare l'onorevole presidente del Consiglio a voler fare istanza al ministro delle finanze di affrettare la pubblicazione del nuovo decreto di proroga. Fatta la pubblicazione del decreto, non vi sarà più incertezza.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io ho già prevenuto il desiderio dell'onorevole Fossombroni inviando un dispaccio telegrafico a tutti i prefetti, col quale autorizzo gli stessi a far sentire ai contribuenti che si sarebbe prorogato infallibilmente il termine sino al 15 maggio

Di più, posso assicurare l'onorevole Fossombroni e la Camera che entr'oggi sarà firmato il decreto, e che domani sarà pubblicato; dimodochè vi sarà tutto il tempo necessario perchè ognuno sia prevenuto.

PRESIDENTE. L'onorevole Valerio ha inviato al banco della Presidenza questa domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare il signor ministro delle finanze sulle nuove discipline prescritte per l'esazione delle cedole delle cartelle al portatore del debito pubblico. »

Quando interverrà il signor ministro delle finanze si sentirà il giorno, in cui esso potrà rispondere a questa interpellanza.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Probabilmente l'onorevole ministro delle finanze non verrà alla Camera che il giorno in cui dovrà fare l'esposizione finanziaria, poichè deve in questi giorni concentrare tutti i suoi studi sopra questo lavoro. Io credo quindi di potere, a nome del mio collega, pregare l'onorevole Valerio a voler aggiornare questa sua interpellanza sin dopo l'esposizione finanziaria; allora, io son certo che il ministro delle finanze non avrà alcuna difficoltà ad appagare il desiderio dell'onorevole Valerio.

VALERIO. Io aderirei ben volentieri all'invito dell'onorevole presidente del Consiglio, se non vi fossero gravi circostanze di fatto che succedono di per di, e che fanno esiziale ogni ritardo al provvedere.

Coteste nuove discipline, a cui accenna la mia interpellanza, contrarie alla legge, esuberanti anche le prescrizioni regolamentari che reggono la materia, han per effetto di far sì che molte delle cedole al portatore che sarebbero presentate al pagamento nello Stato, sono invece vendute a chi le incetta per presentarle al pagamento a Parigi; e tutti sanno come ciò avvenga con enorme gravame di spesa pello Stato.

Oltre all'aggio sull'oro che corre sopra il 12 per cento, vi è ancora il diritto di commissione pel banchiere delegato a pagarli.

Non è questa una vertenza che riguardi specialmente il Ministero attuale; nè saprei pure quale fra i ministri delle finanze succedutisi essa riguardi. Nè io avrei nelle circostanze attuali chiesto di fare quest'interpellanza, se il danno non si ripetesse di giorno in giorno, come ho potuto accertarmene io stesso in questi brevi giorni di vacanza, in cui ho potuto vedere da vicino gli effetti di certi provvedimenti.

Se l'onorevole presidente del Consiglio, dopo queste mie parole, crede tuttavia che questa domanda si debba rimandare dopo l'esposizione finanziaria, il che vorrebbe dire dopo la prima settimana del prossimo mese di maggio, poichè l'esposizione finanziaria fu rimandata al 6 maggio, aderirò, perchè credo di non poter fare altrimenti, ma lascio al Ministero la responsabilità della continuazione d'un sistema erroneo, che produce gravi danni, ed a cui sarebbe pur facile il riparare prontamente.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Senza punto entrare nel merito dell'interpellanza che vuol muovere l'onorevole Valerio, e senza ricercare se esistano o no gl'inconvenienti che vennero da lui indicati, faccio osservare che egli stesso ammette che quei provvedimenti furono già dati da qualche tempo, e che gli sconci a cui egli accenna si sono già prima d'ora verificati. Ciò stando,

il ritardo di sei o sette giorni non potrebbe di certo aggravare l'odierna condizione di cose.

Essendo poi di assoluta necessità che il ministro delle finanze in questi giorni si astenga dal venire alla Camera per avere campo di attendere agli studi ed ai lavori che sono necessari per fare l'esposizione finanziaria (necessità questa che lo obbligò a far nominare un commissario regio per sostenere la discussione di alcuni disegni di legge), il ministro delle finanze non avrebbe tempo di rispondere ora ad interpellanze.

Ad ogni modo, se l'onorevole Valerio crede che vi sia estrema urgenza, il commissario regio che dovrà presentarsi alla Camera per la discussione dei progetti di legge finanziari che furono indicati nel decreto di sua nomina, potrà anche rispondere all'interpellanza dell'onorevole Valerio. (*Segni di assenso del deputato Valerio*) Se la Camera stima che possa ciò fare il commissario regio anzi che il ministro delle finanze, non ho in questo alcuna difficoltà.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole La Porta a portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge riguardante la costituzione del Banco di Sicilia, e delle amministrazioni dipendenti, aventi qualità di ente morale. (*V. Stampato n° 23-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COMIN SOPRA GL'IMPIEGATI ITALIANI DESTITUITI DAL GOVERNO AUSTRIACO PER CAUSA POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'onorevole Comin sopra gl'impiegati italiani della Venezia destituiti, o collocati a riposo dall'Austria, per causa politica.

Gli do facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

COMIN. Io non credo, o signori, di avere bisogno di molte parole per isvolgere la mia breve interpellanza, e confido di non avere neppure bisogno di molte considerazioni per far aggradire alla Camera la proposta che io avrò l'onore di presentarle chiudendo la mia interpellanza.

Ecco di che si tratta.

Come tutti sanno, il Governo austriaco dopo il 1848 ha iniziato quel sistema, che per lui era anche una necessità di vita, di repressione violenta.

Fino dal 1848 il maresciallo Radetzky aveva cominciato a far man bassa sugli impiegati italiani nel Ve-

neto i quali erano sospettati di non avere una grande simpatia, come era ben naturale, per il Governo della dominazione straniera.

Questo sistema ha fatte parecchie vittime; allora, ed era in uso questo, le persone si destituivano con poche parole.

Si diceva: « Il maresciallo governatore del Lombardo-Veneto, conoscendo i di lei sentimenti di ostilità al Governo, lo leva di posto. »

Era nell'indole di quel tempo, nell'indole di un tempo di forza in cui l'Austria non aveva bisogno di fingere.

Dopo il 1859 le cose seguirono un andamento analogo, senonchè, mutata la situazione dei tempi, si lasciò abbandonato il sistema del maresciallo Radetzky e se ne adottò uno che dirò gesuitico: si destituiva l'impiegato senza darne motivo.

Si diceva: « Per viste di servizio trovo di porre in temporanea quiescenza il tale o tal altro impiegato. » Si sapeva però che questi erano colpiti politici.

Venuto il Governo nazionale nelle provincie venete, ha compreso che per esso v'era un dovere da compiere, e che più non poteva lasciare in vigore un decreto, il quale condannava le più nobili aspirazioni dell'anima umana, condannava l'amore di patria. Così fu che il Ministero di allora, presieduto dall'onorevole Ricasoli, pubblicò un decreto reale, mi pare, in data del 4 novembre.

Questo decreto reale, nel suo articolo primo, è così concepito: « Gli impiegati civili di nazionalità italiana, privati del loro impiego per cause politiche, relative alla libertà e indipendenza italiana, sotto il Governo austriaco, sono reintegrati nei loro gradi » (e va bene); ma soggiunge: « all'effetto di essere ammessi alla pensione che avesse loro potuto competere secondo il servizio prestato. »

Evidentemente adunque questo decreto tendeva a dare una riparazione agli impiegati destituiti o pensionati dall'Austria, ma nell'effetto non la dava completa. Il decreto calcolava loro gli anni di ozio forzato al quale erano stati condannati, ma non per questo li rimetteva in carriera: era un miglioramento della loro sorte, non una riparazione.

Gli impiegati colpiti dall'Austria avevano diritto di far valere gli anni che erano stati in ozio; ma erano messi fuori di carriera, era loro tagliata la via per mettere la loro operosità al servizio del paese; di più, per molti di questi il decreto a cui ho fatto allusione, e di cui ho letto il primo articolo, si risolveva in una inutilità completa. Quando un impiegato (poniamo il caso) destituito nel 1862, aveva in quel tempo 14 o 15 anni di servizio, il decreto a cui accenno non aveva per esso alcuna conseguenza pratica, non gli dava alcun compenso; esso restava pensionato se era pensionato, perchè gli anni trascorsi non lo ponevano in una diversa situazione.

Ora io domando una cosa sola che mi pare di giustizia, io non domando una riparazione adeguata, non un guiderdone, non domando che questi sacrifici degli impiegati veneti per la causa nazionale, che questo loro affetto sia retribuito, no, il loro guiderdone lo troveranno nella loro coscienza: io domando però che sieno parificati a quegli impiegati che sono rimasti fedeli al Governo austriaco, molti dei quali, mi è grato di constatarlo, erano buonissimi patrioti, servivano il paese, ma alcuni anche, che non furono dal Governo italiano rimossi, e sono tuttavia in ufficio, erano nemici dichiarati della causa italiana, erano derisori delle più nobili aspirazioni del loro paese. Così è che avviene che le popolazioni sono costrette a vedere al suo posto o colla sua pensione intera, l'impiegato che odiava l'Italia e la libertà, che era strumento dell'oppressione straniera, e questa è stata la morale conseguenza dell'articolo 16 del trattato, e vedono dall'altra parte l'impiegato destituito dall'Austria, per amore alla causa del paese, oggetto di arbitrio e di violenza da parte del Governo straniero per ciò, abbandonato, reietto, non curato dal Governo nazionale.

Io quindi domando che il Governo tolga l'effetto di questi decreti austriaci, reintegri gl'impiegati che sono stati destituiti dall'Austria nella loro posizione, o se non può metterli nel loro grado di anzianità, gli ammetta almeno a prestare i loro servizi a questa Italia che hanno tanto amata, quando, s'intende, ne siano capaci. Mi pare che questo abbiano diritto di attendere dal Governo nazionale, mi pare che sia una giusta ricompensa a quell'affetto per la patria che essi hanno dimostrato nei giorni più funesti della schiavitù straniera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno. Io non credeva che l'onorevole deputato Comin intendesse di fare un'interpellanza al Ministero sovra il modo con cui si fosse dato esecuzione al decreto 4 novembre 1866 rispetto al diritto di pensione concesso con esso decreto agl'impiegati veneti, che per cagioni politiche erano stati destituiti dal Governo austriaco.

Invece egli, da quanto parmi, non è soddisfatto di ciò che in questo decreto si stabilisce in favore degli impiegati stessi, vorrebbe che loro si concedesse un diritto maggiore, vorrebbe, cioè, che i medesimi non solo avessero diritto ad una pensione, ma fossero per giunta in ragione di riprendere il posto che avevano al momento della destituzione, ed anzi, di essere collocati in quell'altro maggiore che avrebbero avuto se fossero sempre rimasti nell'esercizio effettivo del loro impiego.

Ora, esaminando la cosa sotto questo punto di vista, molto semplice si presenta la risposta. O l'onorevole

Comin intende di dare a questi impiegati un diritto effettivo assoluto per conseguire senz'altro quell'impiego; od intende di fare una raccomandazione al Governo perchè prenda in considerazione la posizione loro, semprechè si presenti la circostanza che l'impiego cui aspirano fosse vacante.

Nel primo caso se egli vuole attribuire loro un diritto assoluto, io prima di tutto osserverò all'onorevole deputato Comin che per raggiungere questo intento non basterebbe un semplice decreto reale, ma converrebbe che ci fosse una legge. Il Governo del Re ha potuto con un semplice decreto, ossia col decreto 4 novembre 1866, concedere il diritto agli impiegati di essere ammessi a far valere le loro ragioni ad una pensione, perchè allora il Governo era investito dei pieni poteri, ed in forza di questi poteri quel decreto riveste il carattere di una vera legge...

COMIN. Domando la parola.

RATTAZZI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno... ma oggidì che i poteri straordinari sono cessati, il Governo non potrebbe, neppure volendolo, attribuire loro quel diritto.

Aggiungo di più: se si volesse sancire in modo assoluto che gl'impiegati i quali erano in ufficio prima dei fortunati avvenimenti che ci condussero al possesso delle provincie venete, abbiano il diritto di essere rimessi nel loro stesso e medesimo posto di cui erano anteriormente investiti, io mi opporrei, perchè questo non potrebbe a meno di produrre uno sconvolgimento nell'amministrazione.

Questi impiegati, i quali da molti anni hanno potuto darsi ad altre occupazioni, che forse non sono più in grado di prestare i servizi che il Governo ha diritto di pretendere da' suoi funzionari, questi impiegati che verrebbero introdotti in massa in un'amministrazione, dovendo escludere gli altri che attualmente si trovano; tutto questo, dico, porterebbe una grandissima perturbazione nel servizio amministrativo. Epperò, ripeto, sarebbe un diritto, al quale io certo mi dovrei opporre.

Se invece l'onorevole Comin non intende di far riconoscere in essi questo diritto, ma li raccomanda solo al Governo pel caso in cui egli possa, conciliabilmente colle ragioni degli altri impiegati e colle esigenze del servizio, farli rientrare nell'amministrazione, rimettendoli al posto che essi avevano, od anche se la loro capacità, se i loro meriti fossero tali che richiedessero un avanzamento nell'impiego che avevano in allora, se a ciò, ripeto, si restringe il desiderio dell'onorevole interpellante, allora io l'assicuro che il Ministero non solo non ha alcuna difficoltà di dare alla Camera questo affidamento, ma mi torna anzi gratissimo di dichiarare, che sempre quando si presenterà il mezzo di provvedere a quegli impiegati, che hanno sofferto per cause politiche, con un conveniente impiego, coglierò la circostanza per valermene; la co-

glierò colla più grande soddisfazione non solo per un sentimento di giustizia, e per quel debito, che il Governo ha di non dimenticare coloro che soffersero per la causa nazionale; ma eziandio perchè in questo modo, mentre si provvederà al servizio, si potranno anche risparmiare quelle pensioni di riposo, cui gli impiegati stessi avrebbero diritto in forza del decreto 4 novembre, e si porterà così una riduzione di spesa sul bilancio dello Stato.

A mio avviso questa dichiarazione che faccio innanzi alla Camera debbe bastare per soddisfare l'onorevole interpellante. Se egli credesse che si debba procedere più oltre, e riconoscere in quei funzionari colpiti da destituzione un dritto assoluto all'impiego, prenda l'iniziativa, e proponga un progetto di legge pel riconoscimento di questo diritto ed allora io farò le mie riserve.

Questa è la risposta che posso fare all'onorevole interpellante.

COMIN. Io credo che l'onorevole ministro dell'interno, allargando alquanto la cerchia della quistione, abbia creato con ciò delle difficoltà. Io non credo che l'ammissione di questi impiegati delle provincie venete nelle loro rispettive posizioni cagionerebbe tutto il perturbamento che egli temeva, perchè quelli che oggi sono rimasti non sono molti, parecchi in mezzo a quelle angosce essendo morti; il numero loro è quindi limitato.

Di più, per l'erario stesso, come l'onorevole ministro osservava, sarebbe un vantaggio di collocare questi impiegati vecchi nei loro posti; ma l'efficacia del decreto del 4 novembre, al quale egli ha fatto allusione, non portava a questo scopo. Infatti nessuno si è potuto presentare alla Commissione creata d'allora per essere rimesso in servizio e solo potevano essere deferiti ad essa i titoli per far valere i loro diritti alle pensioni. Del resto, dacchè l'onorevole ministro dell'interno dice che anche ad un progetto stesso di legge, se io lo presentassi, per chiedere un diritto assoluto, egli si opporrebbe, io accetto la sua promessa, e prendo atto della sua dichiarazione. Solo mi permetto di osservare che in Italia i Ministeri durano quel che durano, e che quando uno succede ad un altro, questo non si crede più in obbligo di mantenere le promesse che sono state fatte: ed io ricorderò che il Governo austriaco se ne è andato dal Veneto da 10 mesi, e so che molti di questi impiegati avevano presentato delle domande giustificate, provando che l'erario ci guadagnava; avevano dichiarato che non volevano aumento di stipendio, ma desideravano procurarsi la soddisfazione morale di servire il paese: domandavano unicamente che le popolazioni non li avessero a vedere anche reietti sotto il Governo nazionale, come lo erano stati per lo passato. Ma nulla se ne fece, non si rispose neppure.

Io non faccio colpa di questo nè all'onorevole Rattazzi, nè ad alcun altro, perchè nella gran mole degli

affari capisco che molte cose si dimenticano, ma tengo alla promessa che l'onorevole Rattazzi m'ha fatto, e vi tengo tanto più che un altro onorevole membro dell'attuale Gabinetto, l'onorevole Tecchio, che entra in questo momento, e che io nomino qui a cagion di onore, ha mostrato di aver compresa questa necessità, e con una iniziativa di cui gli rendo lode, ha rimesso, non solo ne' loro posti, ma anche in qualche posto superiore quegli impiegati giudiziari i quali per l'onorabilità del loro carattere e per causa de' loro sentimenti nazionali erano stati licenziati dall'Austria.

E non ho altro d'aggiungere se nonchè io prendo atto di questa promessa dell'onorevole ministro Rattazzi.

D'AYALA. Per la eguaglianza dei cittadini dinanzi alla legge, e in sostegno anche delle parole dell'onorevole Comin, io devo rammentare che il ministro della guerra con generoso pensiero ha presentato alla Camera nella tornata, se non erro, del 15 aprile, un disegno di legge che concerne appunto gli ufficiali militari. Ora, se il ministro della guerra ha presentato questo disegno per convertire appunto in legge il decreto ministeriale in data del 13 novembre, io non veggio quale ostacolo vi sarebbe, perchè non si possa convertire anche in legge il decreto del 4 novembre, che si separa da quello del 13, di soli nove giorni.

E perchè far sempre una sorte diversa degli ufficiali civili e degli ufficiali militari? Perchè sempre il dualismo?

Questo è un male, o signori, come è male la separazione di moltissime leggi, delle quali alcune riguardano gli impiegati civili, altre i militari, e per la medesima cosa, come sarebbe appunto codesta.

Tanto è che l'onorevole ministro della guerra, guardando precisamente al trattato di pace del 3 ottobre, venne con quel decreto del 13 novembre ad emendare e, direi quasi, obliare gli articoli 15 e 16, che ferivano la giustizia distributiva, politica, militare e civile.

Perciò io desidererei che il ministro della guerra, il quale ne ha dato nobilmente l'esempio, si mettesse di accordo cogli altri ministri o col presidente perchè si facesse una sola legge comune a vantaggio di tutti gli impiegati civili e militari.

RATTAZZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Credo che l'onorevole D'Ayala confonda due cose che di loro natura sono separate. Per quanto concerne gli impiegati civili stati destituiti non c'è più bisogno d'una legge. Il decreto del 4 novembre 1866, che provvede per essi, ha forza di legge, perchè emanò dall'autorità legislativa, essendosi pubblicato dal Governo del Re nel tempo che era investito dei pieni poteri. Il progetto relativo ai militari presentato dal ministro della guerra, come quello conforme che si presenterà dal ministro della marina per l'armata, sono proposte di legge affatto estranee a ciò che si riferisce al decreto del 4 novembre. Con

questi disegni di legge si tratta di estendere ai militari veneti gli stessi diritti che erano stati conceduti con una legge speciale ai militari lombardi.

Se questa disposizione si fosse data nel tempo che il Governo del Re esercitava i pieni poteri, si sarebbe potuta promulgare per mezzo d'un semplice decreto reale, come si promulgò quell'altra rispetto agli impiegati civili col decreto del 4 novembre. Ma siccome allora non si è preso un simile provvedimento, è ora indispensabile che vi sia una legge.

Ed è appunto per questo che io rispondendo all'onorevole Comin diceva che, se egli mi chiedeva l'esecuzione del decreto del 4 novembre, egli era pienamente nel suo diritto, chè a questo decreto si deve dare e si dà piena esecuzione; ma che se egli intendeva aggiungere nuove disposizioni, come sarebbe stata quella di far rimettere per diritto tutti gl'impiegati nel posto che prima avevano, allora sarebbe stata necessaria una disposizione legislativa, perchè essendo oggidì cessati i pieni poteri, è indispensabile che il Parlamento prima di tutto deliberi sopra questo argomento, perchè il Governo del Re manca delle facoltà necessarie per farlo.

Vede dunque l'onorevole deputato d'Ayala che egli non può argomentare dal fatto del ministro della guerra e da ciò che farà il ministro della marina, per inferirne che si debba egualmente procedere rispetto all'oggetto dell'interpellanza dell'onorevole Comin.

PRESENTAZIONE DI UN PROGETTO DI LEGGE E RISULTAMENTO DI VOTAZIONI.

PESCETTO, *ministro per la marineria*. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge tendente a fare iscrivere nel bilancio del 1867 una somma di circa lire 49,000 per indennità da concedersi agli ufficiali di marina superstiti dei nostri legni perduti nella battaglia di Lissa ed a coloro che perdevano il vestiario e gli strumenti nautici nella sommersione dell'*Affondatore*.

Con regio decreto del 14 dicembre 1866, avente forza di legge per i poteri che erano attribuiti allora al Governo, si era stabilita questa indennità; ma siccome questo decreto non fu applicato l'anno scorso, ne avviene che quest'indennità ora non si può più concedere, perchè non ne sono iscritti i fondi in un apposito capitolo del bilancio del 1867.

Io perciò raccomando alla Camera questo progetto di legge. (V. Stampato n° 43)

PRESIDENTE. Si dà atto all'onorevole ministro per la marineria della presentazione di questo progetto di legge, che sarà immediatamente inviato alla stampa.

Annunzio alla Camera il risultamento dello squittinio sui due disegni di legge, che vennero votati in principio di questa seduta.

Sul progetto relativo alla convenzione pel riparto del debito pontificio:

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	168
Contrari	58

(La Camera approva.)

Sul progetto per la convalidazione del regio decreto relativo alle provincie venete e di Mantova:

Presenti e votanti	219
Maggioranza	110
Voti favorevoli	204
Contrari	15

(La Camera approva.)

RELAZIONE DI PETIZIONI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca relazione di petizioni.

Prego l'onorevole Massarani di recarsi alla tribuna.

MASSARANI, *relatore*. Ho l'onore di riferire alla Camera sulle petizioni seguenti:

Colla petizione 8722 il dottore Massimiliano Borettoni, notaio esercente in Brescello, territorio già estense, espone come egli abbia nel 1861 rogato un atto di compera d'un immobile per persona da dichiarare, indicando qual termine alla dichiarazione il periodo di giorni quindici. Tosto rogato l'atto fu soddisfatta la relativa tassa di registro in lire 1098: senonchè allorquando il petente, entro l'indicato periodo di giorni 15, addivenne alla dichiarazione della persona per cui aveva fatto l'acquisto, fu dall'ufficio di registro richiesto del pagamento di una seconda tassa di ammontare uguale alla prima; e ciò perchè, secondo le leggi civili che a quell'epoca continuavano ad avere vigore nelle provincie già estensi, il termine massimo per la dichiarazione a farsi, nei casi d'acquisto per persona da nominare, era di giorni 10; ora il termine fissato ed osservato per detta dichiarazione dal dottore Borettoni essendo stato invece di giorni 15, tale dichiarazione non poteva aversi che come costitutiva di un nuovo contratto, e però doveva assoggettarsi a novella tassa.

Il petente dichiara di avere ricorso pel condono di essa in prima al signor ministro delle finanze, poscia a Sua Maestà il Re; ma l'una e l'altra istanza essere state respinte, non essendo nella facoltà del Ministero nè della Corona, il dispensare dal pagamento delle imposte; perlochè il petente da ultimo si rivolge alla Camera e invoca l'esonerazione dal carico inflittogli in causa di un mero errore involontario.

La Commissione delle petizioni, richiamandosi al principio generale che l'ignoranza di legge non iscusava, e nella specie considerando che ancora meno questa

scusa può invocarsi da chi per istituto è in obbligo di conoscere e di applicare la legge, vi propone per mio mezzo di passare su questa petizione all'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8738 il padre guardiano del *Convento dei Minori osservanti di san Francesco in Celenza* (Abruzzo Chietino) domanda la restituzione di rendite ed effetti mobili stati sequestrati dietro compilazione d'inventario e coll'intervento del giudice di mandamento a carico di quella comunità religiosa fino dal 1862.

La Commissione delle petizioni, considerando che con decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861 furono abolite nelle provincie napoletane tutte le case degli ordini monastici ad eccezione di alcune da indicarsi con posteriore decreto, e fu stabilito che si procedesse alla presa di possesso dei beni di tutte le case religiose soppresse;

Considerando che nel posteriore decreto reale 13 ottobre 1861, in cui si designano le case eccettuate dalla soppressione, non è menzione di quella dei Minori osservanti di san Francesco in Celenza;

Mi conferi il mandato di proporvi sulla detta petizione 8738 l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

Colla petizione 8898 parecchi conservatori delle ipoteche ed altri impiegati di uffici ipotecari delle provincie lombarde espongono come, a malgrado dell'articolo 22 della legge 6 maggio 1862 che dava al Governo facoltà di coordinare in modo uniforme e proporzionato gli stipendi degli impiegati degli uffici ipotecari del regno, il decreto reale 24 agosto stesso anno abbia mantenuto provvisoriamente in una condizione affatto speciale gl'impiegati di quegli uffici nelle provincie lombarde. Laddove in fatti nella massima parte del regno applicavasi il sistema delle retribuzioni ad aggio, erano in Lombardia mantenuti gli stipendi diretti; e poichè questi datando fino dal 1806 erano affatto inadeguati al prezzo attuale dei generi di consumo, venivano interinalmente elevati del 15 per cento. Senonchè questa misura parendo ancora ai petenti collocarli in situazione deteriore rispetto a quella dei loro colleghi di altre provincie, chieggono di essere ai medesimi pareggiati nel trattamento.

La Commissione delle petizioni considerando essere la Camera attualmente investita di un disegno di legge per la riforma delle tariffe ipotecarie, e tale disegno di legge trovarsi appunto in trattazione in seno ad una speciale Commissione; considerando la stretta attinenza della petizione sovraccennata colle materie che formano oggetto di disamina presso la detta Commissione parlamentare, per mio mezzo vi propone il rinvio della petizione 8898 alla Commissione che si occupa del disegno di legge per la riforma delle tariffe ipotecarie.

(La Camera approva.)

SALARIS, relatore. Riferisco alla Camera sulla petizione 11,054, colla quale certi Caputo Salvatore, Schiraldi Michele, Gabaldi Potito ed altri, da Foggia, già commissari del Tavoliere di Puglia, collocati in ritiro dal Governo borbonico, chiedono ora sia loro corrisposta la pensione a rate mensili, come fu fatto fino al 31 dicembre 1865.

Riorganizzata l'amministrazione del Tavoliere di Puglia nel 1830, i ricorrenti furono collocati a ritiro dal Governo dell'ex-reame di Napoli, e fu loro assegnata la misera pensione di lire 12 65 mensili. Questa pensione fu sempre corrisposta e riconosciuta anche dal nostro Governo fino al 1865. Posteriormente, per disposizione ministeriale, fu sospeso il pagamento della medesima, e poco dopo fu dato ordine di pagarsi trimestralmente.

Essi, attesa la condizione in cui si trovano d'aver bisogno mensilmente di questo assai tenue assegno, ricorrono alla Camera perchè voglia fare in modo, che questo pagamento sia fatto novellamente mensilmente come fu praticato dal Governo borbonico prima, e poi dal Governo italiano sino al 1865.

Non portando ciò nessun aggravio allo Stato, non chiedendo essi un aumento di pensione, non sollevando questione di diritto, la Commissione, avendo riconosciuto che ciò non era che la continuazione di ciò che prima fu fatto dal Governo italiano, commiserando la infelice condizione dei ricorrenti, venne nella conclusione di raccomandare questa petizione al ministro delle finanze acciò voglia ordinare che il pagamento si faccia mensilmente come prima, e non trimestralmente come dopo il 1865.

Prego quindi la Camera a voler accogliere questa proposta della Commissione.

(La Camera approva.)

Riferisco ora sulla petizione 10,981, colla quale certo Magnanini Liberato, da Cittaducale, già sergente nell'esercito delle Due Sicilie, chiede gli siano concessi i mezzi per ritornare in Italia, eleggendo il suo domicilio a Palermo, e gli si conceda il grado che gli competerebbe computando il tempo dell'esilio, o quanto meno gli si conceda altro impiego equivalente.

La Commissione, non vedendo in ciò questione di diritto nè il diritto del petente violato, m'incarica di proporvi l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

(La Camera approva.)

Colla petizione 10,984 il municipio di Verzino, circondario di Cotrone, ricorre contro la decisione del prefetto della provincia di Catanzaro nella controversia insorta fra i comuni di Verzino e di Savelli intorno all'affittamento di terreni promiscui, chiedendo l'annullamento degli affittamenti fatti dal comune di Savelli, e la condanna di questo comune al pagamento della metà della mercede percepita nello scorso raccolto.

Ritenuto che le ragioni alle quali si appoggia il comune di Verzino sono ragioni da addursi avanti ai tribunali competenti anzichè davanti alla Camera, la Commissione propone anche su questa petizion l'ordine del giorno puro e semplice.

(È approvato.)

TENANI, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera sulla petizione 11,084.

Il petente dottore Luigi Bonifazi di Bologna, già domiciliato a Costantinopoli, rivolgendosi all'onorevole Mari, nel cui petto, egli dice, il popolo eleggendolo a presidente di questa Camera, suggellò cinque comandamenti, un nuovo decalogo politico, domanda, fra le tante cose che non si possono in concreto formulare e tanto meno discutere: 1° che a sua moglie sia resa giustizia già denegata nel 1863 dal console Luigi Pinna in Costantinopoli; 2° che la Commissione sanitaria internazionale di Costantinopoli lo reintegri nell'impiego di medico sanitario e lo rifaccia dei danni sofferti.

Quanto alla prima parte, il petente asserisce che il console Luigi Pinna nel 1863 diniegò giustizia a sua moglie Maddalena Sciahmayer (che io per discrezione ritengo sia la seconda da lui disposta, perchè nella petizione parla della moglie mortagli quattro anni prima); che per questo fatto sua moglie ebbe a perdere un asse dotale di cinque mila scudi; ed aggiunge di avere innalzato reclamo in proposito al ministro di grazia e giustizia.

La Commissione delle petizioni considerando che nella petizione e negli allegati non vi è un documento, nè un atto, e nè tampoco una parola che esponga i fatti, senza la conoscenza dei quali non poteva formulare giudizio di sorta, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Quanto al secondo punto, ecco come stanno le cose. Nel gennaio 1857 il Bonifazi fu nominato medico sanitario di quarantena in Silistria; circa un anno e mezzo dopo fu traslocato a Cavalla, dove perdè moglie e figlia, come egli asserisce.

Dopo due mesi domandò un congedo, ed ottenutolo, venne a Costantinopoli, dove chiese alla Commissione sanitaria di essere traslocato in un altro sito, conciossiachè a Cavalla ci fosse la peste e la malaria. La Commissione non annuì a questa sua domanda; allora egli spinto, o dal dispetto, o da qualche altro men nobile sentimento, del quale mi converrà parlare più tardi, offerse la sua dimissione, ma poco dopo se ne pentì, e presentò una nuova istanza con la quale domandava che la sua prima non fosse punto tenuta a calcolo.

Egli asserisce che questa seconda istanza l'aveva fatta nel giorno stesso che la prima: asserisce pure che qualche membro della Commissione sanitaria gli aveva detto che non si sarebbe tenuto nessun conto della sua prima domanda; ma dal fatto risulta (almeno dai processi verbali della Commissione sanitaria internazio-

nale di Costantinopoli) che la Commissione accettò *avec empressement* la domanda della dimissione, e che tra la prima istanza, cioè quella con cui domandava la dimissione, e la seconda con la quale domandava di ritirarla, trascorsero vari giorni. In seguito il dottor Bonifazi fece una terza istanza, poi di nuovo una quarta colle quali domandava di essere rimesso nell'impiego di prima, o di ottenerne qualche altro, ma la Commissione sanitaria, che aveva accettata la dimissione, fece naturalmente la sorda.

Il Bonifazi scrisse allora al ministro italiano a Costantinopoli, ricorse pure al ministro turco, e sì l'uno che l'altro presero qualche interesse in questa faccenda, ma siccome la Commissione sanitaria aveva accettato le dimissioni, le sollecitudini dei due ministri non ebbero nessuna conseguenza favorevole al Bonifazi.

Fu allora che questi si rivolse al Parlamento per essere reintegrato nel suo impiego e rifatto dei danni patiti, perchè, egli dice, la domanda colla quale aveva chiesta la dimissione, era nulla per due ragioni: *nulla*, perchè prima che venisse accettata la dimissione egli l'aveva con una nuova istanza ritirata; *nulla*, perchè egli si era indotto a domandare la dimissione, non ispontaneamente, ma dalla *paura*, di andare in un luogo dove, essendovi la peste, egli sarebbe facilmente morto.

Quanto alla prima ragione di nullità, da quanto vi ho esposto risulta che la Commissione sanitaria accettò *avec empressement* la dimissione, e non è punto provato che il petente la ritirasse prima che fosse accettata; quanto alla seconda, cioè alla *paura*, la Commissione, per ragioni di convenienza e di rispetto verso il ceto medico, prodigo tanto della vita per il bene dell'umanità sofferente, ha creduto bene di non occuparsene, anzi ha tratto maggior conforto a proporvi l'ordine del giorno puro e semplice.

(La Camera approva.)

LOVITO, relatore. Colla petizione 11,207 Giuseppe De Capua, di Campobasso, chiede che sia investito della rendita di lire 2125 che un suo zio a nome Carlo conte De Capua aveva immobilizzato sopra il Gran Libro del debito pubblico dello Stato in allora napolitano, e siccome il petente dichiara che egli è l'unico rappresentante attualmente della casa del defunto suo zio, così chiede di essere investito della rendita di lire 2125 come dotazione di una commenda dell'Ordine costantiniano. Asserisce il petente di avere fatta istanza al Governo, e il Governo abbia dichiarato, come con decreto dittatoriale del generale Garibaldi, i beni dell'Ordine costantiniano passavano al demanio dello Stato.

La Commissione, avendo considerato che nell'oggetto della presente petizione si trovava il signor De Capua di fronte al demanio dello Stato in una questione la quale potrebbe costituire una vertenza pura-

mente giuridica, ha creduto che la via più agevole fosse quella dei tribunali ordinari, e conseguentemente ha deciso di proporre alla Camera che si passasse all'ordine del giorno.

(La Camera approva.)

Colla petizione 11,261 il comune di Serra San Bruno (circondario di Monteleone), domanda che sia riordinato, attivato e mantenuto di conto dello Stato lo stabilimento metallurgico di Mongiana; le ragioni che addusse il municipio sono la deplorabilità delle condizioni economiche degli operai e dei cittadini del comune medesimo. A queste ragioni il municipio in uno studio piuttosto voluminoso aggiunge delle avvertenze le quali potrebbero essere utili a considerarsi dal Governo prima però che questo stabilimento metallurgico fosse stato dato all'industria privata.

Ma siccome allo stato attuale questo stabilimento si trova già da parecchi anni concesso in affitto; e siccome d'altronde tutti i motivi esposti in questa petizione non menerebbero a veruna conclusione a favore del municipio medesimo, la Commissione ha creduto di proporre alla Camera l'ordine del giorno puro e semplice; osservando però che queste carte potrebbero servire per degli ottimi suggerimenti al Governo, quando fosse cessato il contratto attuale d'affitto, e quando si venisse nella decisione di concedere poi lo stabilimento metallurgico all'industria privata.

D'AYALA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parli.

D'AYALA. Noi abbiamo avuto il sunto delle petizioni poco prima di entrare nella Camera, perciò io non poteva sapere di questa petizione intorno alla Mongiana. L'argomento essendo gravissimo avrei potuto certo prepararmi per dire qualche cosa che potesse essere degna di essere ascoltata; pur tuttavolta la Mongiana è uno stabilimento che ha bisogno invero dell'occhio del Governo; poichè, sia appartenente all'industria privata, sia appartenente all'industria pubblica, è certo una ricchissima fonte dell'industria nazionale.

In quello stabilimento si sono spesi oltre a 6 milioni, ed è ricco, non di una, ma di due fonderie, delle fonderie forse le più grandiose che vi possano essere in Italia, specialmente quella che è nel mezzo del bosco di Stilo, era mezza strada da Mongiana insino alla miniera di Pazzano, le quali fonderie hanno dato dell'eccellente ferro di prima fusione ed anche di seconda; talmente che la marineria si è servita anche di quelle fonderie per avere ancore e gomene, le quali hanno resistito alle maggiori forze dinamiche.

Per la qual cosa io pregherei l'onorevole relatore e la Commissione a volere mandare questa petizione al ministro d'agricoltura e commercio, e anche a quello delle finanze perchè potesse questo stabilimento dare i suoi lodati prodotti all'industria nazionale; ma nello stato miserrimo in cui è, non dà niente di lavori, e la industria metallurgica si trova in uno stato veramente

lagrimevole. E non solo a questo importante ramo d'industria dobbiamo guardare, ma ad una popolazione la quale ha sempre vissuto e vive dell'industria siderotecnica; poichè là era una fabbrica d'armi, ed ora questa fabbrica, capace di dare 12,000 armi all'anno, in questo momento intende a far restauri di vecchi fucili guastissimi: là, oltre l'armeria, è poi l'officina delle costruzioni, tutte le officine che servono a preparare i getti ed altre diverse.

Laonde potrebbe quel grandioso stabilimento essere adoperato al bisogno; ed io non credo che con l'occhio vigile del Governo la Mongiana possa far mala prova, anzi farebbe prova eccellente, come ha fatto qui nella Toscana in Piombino quella per l'acciaio Besmer; ed allora tanto il ministro dell'industria e commercio, quanto quello delle finanze potrebbero veder modo di far uscire la Mongiana da questa condizione quasi moribonda, e dare a quelle industrie popolazioni pur qualche speranza di vita, perocchè non hanno altro da fare e lavorare in quelle selve degli Appennini. Io, che sono stato in Mongiana, debbo assicurare la Camera che la sera bisognava guardarsi attorno, perchè eravamo in mezzo ai lupi; in guisa che è pietà anche di guardare benevolmente quelle popolazioni; tanto più poi che sono contornate da altre popolazioni della Fabrizia e di Serra, le quali sono eccellenti in diverse importanti industrie nazionali.

Io metto tutta la mia opera perchè questa petizione possa meritare uno sguardo penetrante di qualcheuno dei due ministri che ho accennato.

LOVITO, *relatore*. La Commissione è venuta nella conclusione di proporre l'ordine del giorno puro e semplice per due considerazioni: 1° perchè questo stabilimento metallurgico è già dato in affitto da parecchi anni; 2° poi perchè da parte del municipio di Serra San Bruno non c'era nessuna ragione per cui la Commissione potesse da questa petizione concludere in favore di esso.

La Commissione si astenne dall'entrare nel merito della questione, come testè faceva l'onorevole D'Ayala. Essa non ha giudicato se il Governo abbia fatto bene o male ad amministrare in quel modo lo stabilimento di Mongiana; non guardò se esso poteva essere condotto in migliori termini, anche perchè potesse affittarsi a patti più convenienti.

La Commissione si è completamente astenuta da queste osservazioni; essa, tra perchè non poteva concludere in favore del municipio di Serra San Bruno, che non aveva nulla a domandare, tra perchè la questione già era pregiudicata, trovandosi quello stabilimento da parecchi anni affittato, non diede alcun giudizio sul merito di questo stabilimento, e propose l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ayala fa una proposta od esprime solo un desiderio?

D'AYALA. Io facevo appunto la proposta che, invece

di seppellire la petizione con un ordine del giorno puro e semplice, si rinviasse al ministro di agricoltura e commercio; poichè se questo non si concede, io sarò sforzato, contro mia voglia, perchè nemico delle facili interpellanze, a muovere una interpellanza su quest'argomento che mi pare della più grande gravità per l'industria e la ricchezza nazionale.

RATTAZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Se è semplicemente perchè si esaminino nuovamente la questione, per me sono indifferente che di questa petizione si deliberi l'invio al ministro delle finanze od a quello di agricoltura e commercio; ma se la Camera mandasse questa petizione al Ministero, io temo, massime dopo la discussione che ha avuto luogo, che si venga in certo modo implicitamente ad ammettere un principio che non credo sia nell'intenzione del Parlamento. Si è sempre biasimato il Governo, quando si fa industriale, quando amministra esso stesso stabilimenti industriali, e credo sia biasimato con molta ragione, perchè di queste opere non vi è amministratore peggiore del Governo.

È fuori di contestazione che questi stabilimenti si debbono lasciare all'industria privata, la quale sola è in grado di vedere quello che meglio convenga di fare. Ora, se la Camera delibera l'invio al Ministero di questa petizione, io temo che con questo dimostri implicitamente di volere entrare in una via diametralmente opposta, cioè ammettere il principio che il Governo debba esso stesso mettersi ad amministrare questi stabilimenti industriali.

Io dunque mi riassumo. Se l'onorevole deputato D'Ayala intende di mandare questa petizione al Ministero unicamente perchè veda quello che si possa fare nell'interesse di questo stabilimento, senza però prendere impegno di sorta, io non ho difficoltà di accettare quest'invio...

D'AYALA. Appunto.

RATTAZI, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per l'interno*. Ma se egli intendesse di fare ammettere il principio che il Governo debba egli stesso assumersi quest'amministrazione, e così stabilire di nuovo quello che molto saviamente, io credo, il Governo aveva abbandonato, certo in questo senso io mi opporrei alla proposta dell'onorevole D'Ayala.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole La Porta.

LA PORTA. La Commissione esaminò questa petizione sotto l'aspetto con cui si presentava, cioè come una domanda che lo Stato riprendesse l'amministrazione dell'opificio di Mongiana; il deputato D'Ayala invece, senza contraddire alle conclusioni della Commissione in quanto riguardava questa speciale considerazione, ne trasse argomento per chiedere che questa petizione venisse trasmessa al Ministero, non perchè esso riordini questo stabilimento e ne riprenda l'amministrazione, ma perchè lo aiuti con tutti i mezzi di cui può disporre.

E non ha forse il Governo mezzi per aiutare un opificio metallurgico? Tutte le commissioni che esso dà all'estero non potrebbe darle agli opifici nazionali? Non deve il Governo considerare che, in fatto di opifici metallurgici, non si tratta unicamente di una questione che riguarda l'interesse privato, ma si tratta di una questione che riguarda l'interesse dello Stato?

Era in questo senso che parlava l'onorevole D'Ayala, ed è in questo senso che io raccomando alla Camera che voglia trasmettere la petizione al Ministero, non perchè egli si faccia amministratore e fabbricatore di ferro, poichè sono contrario, e credo lo sia pure l'onorevole D'Ayala, a questo sistema; ma ritengo che il Governo, in vista di mantenere un'industria necessaria tanto allo sviluppo della ricchezza pubblica, quanto allo sviluppo della potenza commerciale e militare dello Stato, voglia aiutarlo con delle commissioni che la facciano prosperare e lo ritornino in vita mentre esso versa, come diceva, in istato di agonia.

In questo senso credo che il Ministero non avrà difficoltà di accettare la petizione, e l'onorevole D'Ayala potrà essere soddisfatto.

VALERIO. Mi occorre solo di richiamare un fatto che mi pare opportuno di ricordare in questa circostanza alla Camera.

La questione di Mongiana è già venuta più volte innanzi a questo Parlamento; quasi ad ogni discutersi di bilancio sorse chi ha messo davanti agli occhi del Parlamento l'anormalità di quello stabilimento, il quale costava allo Stato più di quello che rendeva. Le conclusioni dei discorsi che suonarono su questa materia nel Parlamento e dal banco dei deputati e da quello dei ministri furono sempre che convenisse finalmente, come credo convenga oggi ancora, di dare alla industria privata questo stabilimento; ma non darlo solo affittandolo, bensì vendendolo all'industria privata.

Uno dei ministri delle finanze nel tempo trascorso ha creduto di far la prova con un affittamento, e questa prova ha dato quei risultati che abbiamo visto, e che ben si potevano prevedere.

Io non obbietto alle idee che hanno mosso l'onorevole La Porta a parlare del modo con cui può il Governo aiutare l'industria privata, specialmente in quelle materie che tengono alla difesa dello Stato; e ricordo pure alla Camera che a questo proposito già una Commissione nominata dal ministro della marina (che era in quel tempo l'onorevole Menabrea), una numerosa e molto competente Commissione ha fatto un lavoro importantissimo su questa materia, ed ha indicato i modi con cui il Governo può benissimo in tempo di pace preparare l'industria privata, onde provvedere al caso di guerra. Ma io sarei affatto contrario a che il Governo in qualunque modo retrocedesse dalla via in cui si è avviato, benchè indirettamente, per rispetto allo stabilimento di Mongiana; ed anzi vorrei che si

spingesse alla diretta esecuzione di ciò che si fu sempre nel desiderio del Parlamento, di ciò che è la conseguenza dei principii che qui sempre si propugnarono a questo riguardo; cioè che una volta si vendesse lo stabilimento di Mongiana.

TORRIGIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TORRIGIANI. Io credo che qui convenga distinguere le questioni. L'onorevole La Porta vorrebbe, se ho bene inteso, mandare questa petizione al ministro dell'interno....

Voci. Al ministro d'agricoltura e commercio.

TORRIGIANI. Ma a quale scopo? Allo scopo che venga alimentato questo stabilimento con ordinazioni di lavoro. Ora, lo scopo della petizione è tutt'altro; è invece che si riordini questo stabilimento, e che sia mantenuto per conto dello Stato. Questo è contrario ad ogni sano principio amministrativo ed economico, e la Commissione delle petizioni non poteva che concludere, come ha concluso.

Io prego l'onorevole La Porta ad osservare che, se egli insiste perchè piaccia alla Camera di ordinare l'invio al ministro d'agricoltura e commercio, la petizione viene ad assumere un altro aspetto; bisogna allora che la petizione sia raccomandata per lo scopo stesso per cui i postulanti la inviarono.

Io quindi raccomando alla Camera di attenersi alle conclusioni che la Commissione delle petizioni ha creduto di dover adottare.

LA PORTA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LA PORTA. Quando s'invia una petizione al Ministero colla dichiarazione formale che non s'intende affatto raccomandarla per la parte che essa importa del ritorno dell'opificio allo Stato, ma perchè coi mezzi giusti, coi mezzi corrispondenti alla scienza economica, sia alimentato l'opificio di Mongiana, gli inconvenienti che teme l'onorevole Torrigiani più non sussistono.

Io aveva lodate le conclusioni della Commissione in quanto riguardavano il merito della domanda; ma ad un tempo io non volevo l'ordine del giorno puro e semplice, perchè quando si presenta alla Camera una questione, la Camera è arbitra della questione stessa; la Camera rigetta la petizione in quanto riguarda la ingerenza del Governo nell'opificio di Mongiana, ma la raccomanda per quanto riguarda all'importanza che ha per lo Stato che questo stabilimento non cada.

Perchè una questione di formalismo deve far equivocare davanti all'opinione pubblica il concetto che ha la Camera sulla questione? La questione è distinta: quella che riguarda la domanda è rigettata dalla Commissione e dal consenso di tutta la Camera; ma in quanto al rinunciare ad ogni azione della Camera rispetto all'opificio di Mongiana, io non sono coll'onorevole Torrigiani, concorro invece cogli onorevoli

D'Ayala e Valerio a credere si debba prendere questa occasione per raccomandare al Ministero la domanda per la parte soltanto che riguarda i mezzi di cui può disporre il Governo per aiutare quest'opificio.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole D'Ayala.

D'AYALA. Parmi che l'opinione dell'onorevole Torrigiani potrebbe anche essere rispettata fino ad un certo punto, poichè noi domandiamo che si mandi la petizione soltanto per le prime due parti, vale a dire pel riordinamento e l'attivazione, non per la terza parte che dice: mantenimento a conto dello Stato. Noi siamo contrari certamente al consiglio che lo Stato diventi, per suo conto, industriale; epperò, come diceva l'onorevole Valerio, il temperamento da prendersi è quello di vendere lo stabilimento. Ma volete vendere uno stabilimento quando lo avete ridotto a nulla? Allora non potrete ritrarne che un minimo prezzo; per venderlo meglio, è necessario alimentarlo, e dargli vita continua e prospera.

Le condizioni presenti della Mongiana sono tali che non si potrà certamente trovare un compratore, perchè ridotta ad uno stato veramente deplorabile, tanto più, non lo so con certezza, ma credo che sulla Mongiana graviti la manutenzione della strada da Mongiana al Pizzo, essendo quella la via per cui i nostri ferri e le nostre fusioni andavano sul mare, là dove è anche un deposito, il quale deposito al Pizzo è forse a quest'ora mezzo diruto e sdruscito, a danno dello Stato, poichè non è più guardato; e giudico che il demanio lo perderà se prontamente non provveda a conservarlo. Oltre di questo forse v'è anche il mantenimento di alcune strade le quali andavano da Mongiana nei mandamenti circonvicini, appunto nei faggeti e le abetaie che vi erano d'attorno, come da Mongiana a Davoli, Fabrizia, Razzona, Vallelonga.

Conseguentemente, se noi domandiamo che si rimandi la petizione al Ministero, non lo facciamo di certo per secondare un pensiero che noi non possiamo far nostro, cioè che lo Stato diventi manifattore, e trafficante, ma vogliamo soltanto che il Governo badi perchè questo stabilimento importantissimo non perisca, anzi faccia in modo che possa un giorno o l'altro vendersi a beneficio dello Stato e non a detrimento pubblico.

PRESIDENTE. L'onorevole Sineo ha inviato alla Presidenza una proposta formolata in questi termini:

« La Camera, riconoscendo l'opportunità di dare incoraggiamento all'industria di cui si tratta, rinvia la petizione al Consiglio dei ministri. »

L'onorevole Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Lo scopo e l'effetto d'un invio ordinato dalla Camera sono determinati dalla discussione che precede quest'invio. Io credo che la discussione ha eliminato sufficientemente il pericolo cui alludeva l'onorevole membro della Commissione che parlò poc'anzi.

Al Ministero accoglie le petizioni, e deve tenerne

conto secondo la discussione che ha preceduto l'invio di queste petizioni. E per evitare ogni equivoco ho formulato una deliberazione la quale mi sembra corrispondere allo scopo che i miei amici si proponevano.

In questo modo non si corre più alcun rischio di cadere in qualsiasi equivoco, e di dare spinta al Governo per un fine che sicuramente ripugna alle nostre idee.

Egli è essenziale che quest'industria sia favorita, e sia favorita nell'interesse generale dello Stato, ed è a questo scopo che io penso si debba inviare questa petizione al Consiglio dei ministri.

RATTALLI, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. A me pare troppo vago l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Sineo, poichè lascia quasi intatta la questione se il rinvio si faccia piuttosto per rimettere allo Stato questo stabilimento, oppure si faccia all'oggetto d'indurre il Governo a cercare modo, se è possibile, di venire in aiuto a questo stabilimento. Ho già dichiarato che, se è in quest'ultimo senso, il Governo non intende d'opporci; quando però fosse nel senso più diretto della petizione, allora mi oppongo, e mi pare che su questo punto siano d'accordo tutti coloro che hanno parlato dall'uno e dall'altro lato della Camera.

Mi sembra che l'ordine del giorno si potrebbe concepire in questo modo:

« La Camera, mentre delibera che si debba passare all'ordine del giorno sulla petizione 11,261, in quanto è diretta a mantenere per conto dello Stato lo stabilimento metallurgico della Mongiana, manda la petizione stessa al Consiglio dei ministri per quei provvedimenti che potessero essere utili allo stabilimento medesimo. »

SINEO. Ritiro il mio ordine del giorno, ed accetto quello proposto dal Ministero.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta come è stata formulata dal signor presidente del Consiglio ed accettata dagli onorevoli preopinanti che avevano proposto l'invio di questa petizione al Ministero.

(È approvata.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

LOVITO, relatore. Colla petizione 11,325 il comune di Grottola, in Basilicata, lamenta che gli s'imponga il contratto del dazio consumo per mezzo dell'appalto generale, mentrechè si dichiarava pronto pel 1867 all'abbonamento col Governo, osservando le condizioni volute dall'ultima legge sul dazio-consumo, la quale consente che i municipi possano assumere, per conto proprio, l'esazione del dazio spettante al Governo.

Siccome da questa petizione, la quale contiene la deliberazione del comune di Grottola, risulta che la deliberazione del comune medesimo è avvenuta previa autorizzazione del sotto-prefetto, ed approvata poi dallo stesso venti giorni prima che il sotto-prefetto avesse partecipato al municipio che il Governo abbia

concluso un appalto generale, è parso alla Commissione che questa petizione sia degna di tutta l'attenzione della Camera, e che si debba proporre l'invio al ministro delle finanze, anche perchè il municipio, appoggiato all'ultima legge sul dazio-consumo, è nel suo diritto di esigere con agenti propri e di assumere per proprio conto l'esazione del dazio governativo, a condizione di sobbarcarsi agli obblighi della legge, e quindi è pienamente nel diritto di farlo anche senza consentimento del Governo.

SALARIS. In occasione di questa petizione io sottoporro alla Camera alcune considerazioni.

Ricorderò come un contratto di generale appalto del dazio di consumo sia stato conchiuso fin dal 1864 con una società, di cui ignoro chi ne sia a capo; ricorderò come questo contratto non sia mai stato sottoposto alla esplicita approvazione della Camera.

Coloro anzi che appartennero a quella Legislatura rammentano come in una legge di esercizio provvisorio del bilancio fosse tentato carpirne l'approvazione con un articolo, e come, sollevatasi la questione, lo stesso ministro, spaventato dalla vasta proporzione che minacciava, fosse costretto a consentire la cancellazione di quell'articolo dal progetto di legge.

Ebbe termine quella Legislatura ed il contratto del generale appalto del dazio di consumo non fu approvato; dappoichè gli impegni del trasferimento della sede del Governo non diedero tempo al ministro di presentarlo all'approvazione della Camera.

Nel maggio del 1866 il dazio di consumo fu aumentato con la legge sui provvedimenti finanziari, e si continuò a mantenere quel contratto in vigore.

Il Governo avea l'obbligo d'interpellare i municipi a dichiarare se intendessero assumere il pagamento del dazio, ma quest'obbligo il Governo non adempì; dappoichè o non interpellò i municipi, o li interpellò sì tardi, che le risposte non potessero giungere a tempo; oppure si tenne il Governo con i medesimi sovra basi inaccettabili. Per la qual cosa sotto questo o quell'altro pretesto si sostenne la società dell'appalto generale.

Niuno omai può dubitare che i municipi non furono interpellati in modo serio, in modo da seriamente aprire con essi possibili trattative; e se qualcuno non fosse ancora di ciò persuaso, la ragionevole petizione del municipio di Grottola sarebbe sufficiente a togliere e dileguare ogni dubbio.

Che avvenne da siffatto strano procedere? La vessazione eretta a sistema. Codesta società in forza di un regolamento spiega le più strane pretese, applica stranamente la tariffa, l'allarga, e adotta modi incomprensibili nella percezione delle tasse. Questa società subappaltò il dazio di consumo, lo che significa che si ebbe un discreto guadagno, ed i subappaltatori, che non sono fior di galantuomini, invasero i poveri comuni, esercitando atti di prepotenza, e vessando i

poveri cittadini o con indebite esazioni, o con giudizi contravvenzionali, ne' quali (e ciò sia detto ad onore della indipendenza e della giustizia di molti pretori) gli accusatori soccombono. Ma frattanto giustamente si reclama da tutte parti; frattanto i cittadini sono incessantemente molestati dalla ingordigia de' subappaltatori; frattanto siamo costretti a dirlo francamente non si scorge che vessazione, vessazione e sempre vessazione.

Non è tollerabile questo stato di cose: l'attuale Ministero ha l'obbligo, ha il dovere di ripararvi.

Alle vessazioni seguono immediatamente le agitazioni, ed alle agitazioni che cosa venga dietro, ciascuno lo sa.

Sia presentato una volta questo contratto all'approvazione del Parlamento. Il Parlamento ha il diritto di conoscerlo, ha il dovere di esaminarlo, di discuterne le condizioni ed i patti.

Che cosa è questo contratto che si volle arcano per tre anni, e che tuttora non si porta alla conoscenza di tutti?

Noi rappresentanti della nazione dobbiamo conoscere questo contratto, noi abbiamo il diritto di approvarlo o di respingerlo. Tutti i cittadini poi hanno pur essi il diritto a conoscerlo per sapere fin dove si estendano le attribuzioni di questa società appaltatrice e per respingere ogni sua esorbitante pretesa o de' suoi agenti.

Io rivolgerò le mie preghiere all'attuale Ministero perchè presenti all'approvazione del Parlamento questo contratto di generale appalto del dazio di consumo, e perchè provveda senza indugio a che cessino gli abusi, le vessazioni, le estorsioni che si vanno commettendo nei piccoli comuni specialmente dagli agenti di codesta società.

Fra tutte le tasse, è questa forse la più esosa, la più funesta, perchè la percezione è abbandonata a persone avidi di lucri inonesti. Io confido che l'attuale Ministero accoglierà la mia preghiera, si adopererà a far cessare una volta, che i cittadini siano con vessazioni ridotti alla miseria, e spinti alla disperazione.

MAROLDI PETILLI. Io appoggio quanto ha detto l'onorevole Salaris; e prendo questa occasione per dichiarare al signor ministro, che nella stessa condizione in cui si trova il comune di Grottola lo sono anche altri molti delle provincie meridionali, poichè essi pure avevano fatte delle domande che non vennero menomamente tenute in conto. Egli è perciò che io domando al signor ministro, che, prendendo in considerazione questa domanda, tenga conto anche di alcune altre domande, tra le quali ve ne sono due raccomandate da me stesso, sulle quali non fu presa veruna risoluzione.

RATTAZZI, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Io non intendo oppormi all'invio della petizione al ministro delle finanze, ed accetto, tanto per

questa domanda, per la quale ha parlato l'onorevole Salaris, quanto per altre domande di comuni i quali si richiamassero contro il riparto del dazio consumo, che il Ministero farà giustizia, se la società appaltatrice volesse imporre loro oltre ciò che le spetta.

Ma io ho principalmente domandata la parola per rispondere ad un'osservazione fatta dall'onorevole Salaris, poichè non so se cado io in errore, ovvero l'onorevole Salaris, ma mi pare che il contratto di appalto del dazio consumo è stato approvato già per legge. L'onorevole Salaris ha ragione di dire che non era stato approvato quando si presentò per la prima volta tale questione; allora, se non erro, si votò un ordine del giorno con cui si era stabilito che si dovesse poi presentare una legge al Parlamento; ma, ripeto, posso errare, non avendo in questo momento la legge sotto gli occhi, ma io credo che, quando si è discussa la legge sui provvedimenti finanziari, vi fosse un articolo col quale si è approvato questo contratto. Dunque, se effettivamente, come a me pare, vi fu allora l'approvazione del contratto di cui ha fatto parola l'onorevole Salaris, egli è evidente che non è il caso qui di far risorgere questa questione che il Parlamento ha già definita regolarmente.

SALARIS. L'asserzione dell'onorevole presidente del Consiglio mi potrebbe far dubitare se il contratto dell'appalto generale sia stato dalla Camera approvato. Se non che una grave considerazione mi fa persistere nella negativa. Ne lascio all'onorevole Rattazzi lo apprezzamento. Se quel contratto fosse stato approvato con la legge sui provvedimenti finanziari, a quella legge sarebbe stato annesso anche il contratto. Ora io rammento di aver letto molti allegati a quella legge, ma ricordo benissimo che fra quegli allegati non era il contratto dell'appalto generale del dazio di consumo.

Nè parmi probabile, per ciò stesso, che la Camera approvasse un contratto di cui non avea conoscenza.

L'onorevole presidente del Consiglio vorrà concedermi che questa ragione sia di qualche peso, e che in forza di essa io ritengo che il contratto non sia stato dal Parlamento approvato.

Sarebbe stato veramente strano che si fosse approvato un contratto dal Parlamento senza conoscerne i patti, le condizioni che lo informavano. Nè certamente io oserò lanciare una sì grave censura alla Camera.

È senza dubbio esatto che nello scorcio della Legislatura ottava siasi sollevata questione intorno alla validità di questo contratto, allorquando indirettamente si cercò farlo approvare con un articolo della legge di esercizio provvisorio di bilancio. E fui io che primo osservai l'inopportunità di quell'articolo, proponendone la cancellazione. Fu appunto allora che l'onorevole presidente del Consiglio, come deputato, consentendo pur egli alla mia istanza, presentò un ordine del giorno

con cui propose la sospensione della discussione sulla validità del contratto, invitando il Ministero alla presentazione di un progetto di legge per l'approvazione, e mantenendo le cose nello Stato in cui erano, acciò le finanze dello Stato non avessero a soffrire una diminuzione di entrata nelle strettezze in cui erano.

Quest'ordine del giorno fu accolto dalla Camera; ma d'allora in poi io non ricordo che siasi dal Governo presentato uno schema di legge per l'approvazione di quel contratto, il quale però è in vigore, ed in forza del quale si vanno commettendo gli abusi che io lamentai. Questo contratto dunque sta per il silenzio del Parlamento, il quale non tenne presente l'obbligo imposto al Ministero di presentare uno schema di legge per approvarlo.

Oggi la petizione del municipio di Grottola venne opportunamente a risvegliare la questione, la quale dev'essere omai risolta.

Si sottoponga codesto contratto allo esame del Parlamento, e se sarà da approvarsi, io non dubito che si approverà, se modificazioni saranno opportune si modificherà. In siffatto modo si rientrerà nella buona via, ed i contribuenti rispetteranno ancora le disposizioni di questo atto dopo che una legge lo avrà sanzionato.

I cittadini degni della libertà inchinano la maestà della legge; ma sdegnosamente respingono l'arbitrio che non è compatibile col regime costituzionale.

PRESIDENTE. Se non vi è opposizione, la proposta della Commissione si avrà come approvata.

(È approvata.)

TORRIGIANI, relatore. Colla petizione 11,356 i comuni di Nuoro e Dorgali in Sardegna, fanno una pittura veramente deplorabile delle condizioni in cui essi si trovano.

Essi narrano come prima del 1859 avendo un centro amministrativo e un Consiglio divisionale in Nuoro, tutte le vertenze amministrative fossero sciolte e definite pel meglio di quegli abitanti.

Soppresso nel 1859 questo centro amministrativo, i postulanti si lagnano di dover ricorrere a Sassari da cui distano per due giorni di cammino.

Rappresentano ancora le condizioni infelici (e qui hanno perfettamente ragione) in cui il centro dell'isola specialmente si trova per difetto di comunicazioni stradali.

Per tutte queste ragioni i postulanti domanderebbero che la petizione fosse mandata al Governo perchè, presi in considerazione i loro lamenti, potesse essere soddisfatto il loro desiderio che sarebbe di creare un nuovo centro amministrativo in Nuoro.

La vostra Commissione ha preso in attento esame questa petizione, ma non ha potuto concludere se non proponendovi che la petizione stessa sia rimandata agli archivi, giacchè non essendo sicuramente lontano il momento in cui il potere legislativo si dovrà occupare delle circoscrizioni territoriali amministrative,

sarà allora che potrà essere presa in attento esame la petizione di cui è parola.

Propongo quindi a nome della Commissione che sia mandata agli archivi.

CIVININI. Ho domandata la parola non per oppormi alle conclusioni della Commissione delle petizioni, ma per prendere quest'occasione per domandare, ove all'onorevole ministro dell'interno non dispiaccia rispondermi, se intende presto presentare un progetto di legge che si riferisca a questa questione delle circoscrizioni territoriali.

La Camera sa che questa è questione che tiene dubbiose ed incerte della loro sorte molte città, le quali attualmente sono capi di circondario, ma anche tiene sospesi gli animi di un gran numero d'impiegati. Quindi io, senza punto pregiudicare l'opinione che dovrei poi portare sul progetto di legge che il Governo presenterà, mi sono permesso di prender la parola onde sollecitare il Governo perchè in un modo o in un altro sia risolta quanto prima questa questione. Questo è tanto più necessario, perchè un predecessore del presente ministro dell'interno, l'onorevole Chiaves, con un progetto di legge che tutti ricordano, già in qualche maniera pregiudicò la questione.

Quindi molti si preoccupano per sapere se il Governo sia nel concetto dell'onorevole Chiaves o venga con un nuovo ordine d'idee.

Io credo perciò che sarebbe utile che quanto prima la Camera fosse chiamata a decidere, s'intende, cioè, appena lo permettano le questioni più urgenti e più necessarie al paese.

RATTAZZI, presidente del Consiglio e ministro per l'interno. Mi è grato che l'eccitamento fatto dall'onorevole Civinini mi porga occasione di assicurare alla Camera che fra non molti giorni (una settimana o due) le presenterò il progetto di legge concernente tanto l'amministrazione generale dello Stato, quanto l'amministrazione centrale e locale, nonchè la nuova circoscrizione delle provincie.

La Camera potrà allora imprendere a discutere, sia il modo con cui il Governo intende ordinare l'amministrazione, sia la questione gravissima se debba o no porsi mano a variare la circoscrizione attuale.

Nella stessa occasione si potrà presentare il progetto non interamente connesso, ma che si lega in certo qual modo con quello dell'ordinamento amministrativo, quello cioè che concerne il decentramento, o almeno la maggior libertà per le provincie.

La Camera comprende che queste non sono questioni le quali si possano nè studiare, nè presentare al Parlamento in un brevissimo tempo. Il Ministero appena fu formato, si occupò immediatamente del gravissimo compito. Ma siccome c'era una Commissione specialmente incaricata della formazione del progetto di legge per l'ordinamento amministrativo, ho creduto anche di estendere alla Commissione stessa il mandato di

studiare quali erano le modificazioni da portarsi alla legge circa l'amministrazione comunale e provinciale, allo scopo di raggiungere il maggiore decentramento che era pure nei voti della Camera.

Ora la Commissione sta compiendo i suoi lavori, ed appena saranno condotti a termine, il che, ripeto, non crederei che possa essere molto lontano, dei medesimi lavori la Camera potrà occuparsi, e spero prima che finisca l'attuale Sessione.

MELCHIORRE. Argomentando dalla cortesia colla quale l'onorevole presidente del Consiglio ha dato soddisfacente risposta alla domanda fattagli dall'onorevole preopinante, io crederei non inopportuno fare una simile preghiera all'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Giacchè si parla di nuova circoscrizione amministrativa, io vorrei sapere se il ministro di grazia e giustizia attenda nell'istesso tempo a lavorare intorno alla nuova circoscrizione giudiziaria della quale pare l'Italia senta pure la necessità...

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Melchiorre, se a proposito di una petizione, si passa da un'interpellanza all'altra, noi ci allontaniamo troppo dall'argomento che si trova in discussione.

MELCHIORRE. Il signor ministro non ha che a rispondere una parola e allora sarò contento anch'io....

PRESIDENTE. (*Ridendo*) Ma fa d'uopo che sia contento anch'io, e la Camera sia disposta.

MELCHIORRE. Ma poichè fu permesso ad altri, io spero che non si negherà anche a me questo diritto...

TECCHIO, ministro di grazia e giustizia. Il ministro guardasigilli sta studiando, come è suo debito, il progetto del nuovo organamento giudiziario, ossia le modificazioni all'organamento antico.

Di questo progetto forma tema anche la circoscrizione giudiziaria, e quindi anche quelle variazioni che per avventura saranno da introdurre nella circoscrizione giudiziaria stata presentata.

PRESIDENTE. Debbo aggiungere all'onorevole Melchiorre, per mostrargli che il suo lamento non è giusto, che la domanda fatta dall'onorevole Civinini si riferisce direttamente all'argomento della petizione in discorso.

La parola è al deputato Sineo.

SINEO. Sull'argomento della petizione, la Camera comprenderà sicuramente le difficoltà cui alludeva l'onorevole signor ministro, le quali impediscono che possa con molta celerità essere sancito il provvedimento che egli sarà per proporre per le circoscrizioni territoriali che dipendono dal suo dicastero. Laonde, senza domandare che si modifichino le conclusioni della Commissione, io vorrei che in presenza della Camera fosse ben ricordata la necessità speciale in cui si trova quella parte della Sardegna le cui lagnanze furono compendiate dalla Commissione.

Sono sette anni, o signori, che quella nobile parte dello Stato si trova in una confusione che non ha niente di simile con tutte le altre. Vi basti il dire che

ci vuole più tempo per andare al capoluogo di Nuoro da una gran parte della provincia, che non ce ne vuole per andare da un'estremità all'altra della Penisola. È veramente una condizione durissima, insopportabile nella quale si trova quella popolazione.

Quindi io pregherei il signor ministro di portare la sua attenzione su questa specialità di cose, per vedere se non sia il caso di formolare un provvedimento, il quale venga in soccorso a quelle condizioni affatto anormali di quei paesi.

TORRIGIANI, relatore. L'onorevole Sineo non conclude diversamente da quello che concluse la Commissione; io aggiungo però una parola, ed è questa. Piuttosto che creare un nuovo capoluogo a Nuoro, a me pare che, per soddisfare i desiderii dell'onorevole o, che Sineo sono pure i miei, giacchè mi sono penetrato anch'io della verità della descrizione fatta dai postulanti intorno alle misere condizioni in cui versa l'isola di Sardegna, gioverebbe più d'ogni altra cosa moltiplicare, compatibilmente coi mezzi che abbiamo, le strade, le quali togliendo in gran parte gli inconvenienti cui alludeva l'onorevole Sineo, accresceranno col moto e la vita industriale e commerciale, la ricchezza della Sardegna, con che si accrescerà pure la ricchezza della nazione.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, le conclusioni della Commissione s'intenderanno approvate.

(Sono approvate.)

TORRIGIANI, relatore. La petizione che porta il numero 11,393 è sporta da molti impiegati delle ferrovie napoletane già appartenenti allo Stato, passati al servizio della società delle ferrovie romane.

La cessione delle linee Napoli-Ceprano e Canello-Sanseverino fu fatta, come la Camera ricorderà, il 29 maggio 1861 ed approvata colla legge del 21 luglio dello stesso anno. Nè in quella convenzione, nè nella legge si fece cenno d'impiegati che passassero al servizio della società...

COMIN. Domando la parola.

TORRIGIANI... trovasi bensì posteriormente, nella convenzione del 31 agosto, fatta menzione dell'obbligo inerente alla società di assumere a proprio carico gli impiegati governativi. In quella convenzione fu detto esplicitamente così: « Tutto il personale applicato alla costruzione della linea da Napoli a Ceprano, ed all'esercizio della linea Canello-Sanseverino passano nella dipendenza della società. » Ma a quanto pare la società non ottemperò a questa prescrizione, poichè ne licenziò molti, e le occasioni di licenziamento sarebbero, a parere della società, giustificate sia per impotenza, sia per inabilità; e si dice anche per infedeltà degli impiegati.

Intanto il Governo per un sentimento di umanità e di equità andò anticipando delle quote di sovvenzione a questi impiegati, sistema che io disapprovo completamente, perchè mi sembra che il Governo avrebbe do-

vuto invece costringere la società ad accettare e ritenere questi impiegati.

Comunque sia, siccome vi erano da parte della società dei lamenti che questi impiegati peccassero anche dal lato della probità, il Governo istituì l'11 agosto 1863 una Commissione d'inchiesta, e questa Commissione propose poi di considerare questi impiegati distinti in tre categorie, vale a dire degli abili al servizio, e di nomina governativa, i quali dovevano essere riammessi al servizio della società; degli inabili al servizio, di nomina pure governativa, ma impotenti al servizio, i quali dovevano essere giubilati; finalmente degli altri che dovevano essere tenuti presenti all'opportunità: così si espresse la Commissione.

Ad onta di questo avviso della Commissione, di cui certamente doveva farsi forte il ministro dei lavori pubblici, anche perchè fu conforme ad un voto espresso dal Consiglio superiore d'arte, ad onta di ciò, ripeto, continuò il licenziamento, sempre pretestando la società che si trattava d'impiegati inabili o infedeli, od esuberanti al servizio.

Nata così viva la contestazione fra la società ed il Governo, questo propose e fu accettato dalla società un arbitrato. Gli arbitri per verità non solo condussero in lungo il lavoro, ma non si misero facilmente d'accordo.

Il Governo intanto andava sempre fornendo di qualche mezzo pecuniario questi impiegati, e così seguiva in un sistema a parer mio erroneo, perchè la dignità e la forza del Governo vuole che i patti siano rispettati quando questi patti sono abbastanza chiari per farsi rispettare.

Avvenne però che nella convenzione dell'11 ottobre 1866 ed in un protocollo particolare annesso ad essa le cose si sistemarono in modo che la società assunse di restituire al Governo tutto quello che aveva sborsato agli impiegati; più, accondiscese a dar loro a titolo di sovvenzione due mesi di paga, ed assunse formale obbligo di accettare tutti quelli che, di nomina governativa, presentassero abilità sufficiente e moralità da poter garantire il loro servizio presso la società.

Le cose sono a questo punto. Non resta altro che la società soddisfaccia al suo impegno e che il Governo, uscendo da un sistema che io non esito a condannare, faccia rispettare questa convenzione.

Dietro tutto ciò la vostra Commissione, o signori, ha concluso perchè la petizione sia rimandata all'onorevole ministro dei lavori pubblici, ed io mi lusingo che ove la Camera sia per accettare questa conclusione, potrà lo stesso ministro acquistare forza pel voto della Camera di fronte alla società delle ferrovie romane.

GIOVANOLA, ministro dei lavori pubblici. Io non avrei nulla ad aggiungere alla lucida esposizione fatta dall'onorevole relatore, se egli non avesse ripetutamente espressa un'opinione di biasimo sull'operato dell'amministrazione, la quale, sebbene in quel tempo non

fosse da me diretta, sen'ò però il dovere di difendere, perchè ho la coscienza che abbia fatto quanto da lei si doveva e si poteva fare.

L'amministrazione, quantunque non avesse nella legge votata dal Parlamento alcun'arma per obbligare la società concessionaria della ferrovia da Ceprano a Napoli a conservare in servizio il personale già in essa impiegato dal Governo, pure si assicurò, mediante una convenzione del 31 agosto 1861 successivo, il modo di obbligare la società a mantenere al proprio servizio questo personale. Quando poi la società, mancando alla sua obbligazione, si diede mano a licenziare buona parte di quegli impiegati sino al numero di cento cinquantadue, il Governo attivò immediatamente le pratiche colla società per costringerla all'osservanza dell'obbligazione da essa assunta; e nulla tralasciò di quanto era in suo potere. Cominciò col rivolgere eccitamenti alla società: e rimanendo vani gli eccitamenti ed i tentativi di conciliazione mediante una Commissione composta di rappresentanti del Governo e della società, ha ricorso all'unico mezzo consentito dall'atto di concessione per sciogliere le contestazioni che potevano sorgere nell'esecuzione dei patti, cioè al giudizio degli arbitri.

Se l'amministrazione ha dato intanto dei sussidi, ciò ha fatto per un principio, non solo di umanità, ma di equità, perchè non era giusto che impiegati nominati dal Governo, che potevano ritenersi affidati del loro avvenire, rimanessero privi dei necessari mezzi di sussistenza nel frattempo in cui si discutevano le loro ragioni fra la società ed il Governo.

Io credo che, qualunque si fosse trovato alla testa dell'amministrazione dello Stato, avrebbe operato ugualmente, perchè era quello l'unico mezzo possibile di provvedere alla sorte di quei disgraziati, mentre la società vi si rifiutava recisamente.

Quando poi il Ministero riconobbe che dall'arbitramento non poteva con una certa probabilità attendere soddisfazione alle sue giuste istanze, trovò più prudente attendere l'opportunità di qualche domanda per parte della società concessionaria per imporre ad essa in un modo più esplicito un obbligo, che il Governo coscienziosamente riteneva esistere già nella convenzione primitiva. Nè s'ingannò, perchè l'opportunità si presentò prontamente, come doveva necessariamente avvenire, avvegnachè lo stato della società si manifestava già tale che essa non poteva a meno di domandare al Governo nuovi favori.

Il Ministero la colse, e stipulò colla società la convenzione dell'11 ottobre 1866, della quale l'onorevole relatore fece cenno, e che io mi permetterò di leggere nella parte sostanziale:

« A transazione della lite tra la società e il Ministero dei lavori pubblici in ordine al personale già addetto alla strada ferrata da Ceprano a Napoli e da Canello a Sanseverino, rimane convenuto tra il Mini-

stero dei lavori pubblici ed il signor cavaliere Tommaso Mangani, presidente della Commissione mista della società suddetta, che questa riterrà a suo carico tutta la spesa fatta sin qui, sia direttamente da essa, sia dal Governo pel pagamento degli stipendi al detto personale dopo il suo licenziamento.

« La società pertanto rimborserà al Governo la somma anticipata sin qui all'oggetto di cui sopra nella cifra di lire centoquarantadue mila (142,000), e ciò nel termine di due mesi dalla data dell'approvazione definitiva per decreto reale della predetta convenzione 11 ottobre 1866.

« La società pagherà inoltre per una volta tanto a mani del Governo, entro dieci giorni dall'approvazione della sopraccitata convenzione, la somma occorrente per due mesi di stipendio pel detto personale stabilita fin d'ora in lire tredici mila (13,000), e s' impegna eziandio di scegliere d'accordo col Governo fra il personale medesimo avente regolare nomina governativa, e che trovasi tuttora abile a servire, gl' impiegati che le potranno occorrere o per vacanza sulle linee sociali già in esercizio, o su quella da Civitavecchia al Chiarone.

« A condizione che la società adempia agli impegni assunti come sopra, la medesima rimarrà sgravata da qualsivoglia onere che in ordine al personale in questione le possa spettare in dipendenza del disposto dell'articolo 6 della convenzione 31 agosto 1861. »

Il Ministero non ha mancato, in seguito a questa convenzione, di richiamare la società all'esatta osservanza degli obblighi assunti, ed io sono ben lieto che l'invio testè proposto dall'onorevole relatore mi accresca autorità per insistere presso la società, affinché questa sua obbligazione sia lealmente e severamente mantenuta.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Comin.

COMIN. Ringrazio l'onorevole relatore delle nobili parole colle quali ha fatto l'esposizione della situazione vera delle cose; non mi ha sorpreso, debbo confessarlo, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici, come è d'abitudine, abbia assunta la difesa della società; questo lo vedemmo fare da tutti i ministri dei lavori pubblici che si sono succeduti, ed è una cosa che edifica, perchè almeno le società sono sicure di essere difese.

La situazione però è questa: La società delle romane da sei anni ha degli obblighi, li ha assunti e non li mantiene. Di che si tratta? Molti di questi impiegati hanno 20, 25 anni di servizio, sono stati gettati sulla strada, non è stato possibile in veruna maniera di far rimettere in servizio quelli fra essi che sono abili.

Io personalmente mi sono occupato di quest'affare, me ne sono occupato al punto da ottenere una lettera obbligatoria da uno dei rappresentanti della società, che siede in questa Camera, colla quale assumeva di collocare questi impiegati sulla linea di Arezzo.

Quella lettera è proprio rimasta lettera morta, non se ne fece niente, come al solito. Dopo ho insistito nuovamente presso l'onorevole Jacini, ho presentato una domanda, ho insistito con energia perchè quelli che sono abili fossero riammessi; ho avuto lo stesso risultato; io non vorrei che l'invio all'onorevole ministro dei lavori pubblici si risolvesse in un'altra mistificazione analoga.

Io desidero che il ministro dei lavori pubblici dia assicurazioni positive che obbligherà la società a mantenere i patti. È di moda che le società delle ferrovie in Italia accettino i patti quando domandano le concessioni, e non li adempiano quando le circostanze si fanno critiche. Le società dicono: i tempi son divenuti cattivi; ci è stata la crisi finanziaria, ci è stata una crisi politica. Ma, signori, una società seria quando domanda una concessione tien conto di quello che può avvenire; sa che nel corso di dieci, di dodici anni queste crisi possono verificarsi, e ne deve tener conto. Invece quando una società si presenta e dice: non ho potuto mantenere gl'impegni, il Governo a sua volta risponde: ci vuole pazienza, vi pagheremo un tanto pei disturbi che avete avuto, e resterà come non avvenuto il contratto. Questo si è veduto anche recentemente pella ferrovia ligure. Non ho altro a dire.

GIOVANOLA ministro pei lavori pubblici. Mi rincresce veramente di non aver potuto farmi comprendere dallo onorevole preopinante, come parmi mi abbia esattamente compreso la Camera. Al contrario di quanto egli ha supposto, io non ho pronunciato parola alcuna che suoni difesa della società; ho anzi affermato che la società mancò al suo dovere, che per parte del Governo si è fatto tutto il possibile per difendere non solo l'interesse di questi individui, ma ancora per mantenere ferma la propria autorità in faccia alla società medesima. Io ho voluto difendere l'amministrazione dalle censure mosse dall'onorevole relatore, il quale trovava che il Governo aveva fatto male a dare dei sussidi; io ho detto che invece aveva fatto bene, e dicendo ciò, ho riconosciuto io stesso che questi individui, così indebitamente licenziati, avevano delle ragioni verso il Governo e verso la società; e siccome la società non voleva pagare, era giusto ed onorevole per il Governo, che nel tempo che doveva impiegarsi per risolvere la contestazione, si anticipassero loro i mezzi per vivere.

In quanto poi all'accusare il Governo di nulla avere fatto per far rispettare i patti, mi si perdoni, questo non mi pare conforme ai fatti: il Governo compì tutto quanto da lui si poteva, ha fatto delle istanze officiose, ha nominato una Commissione d'inchiesta per verificare se le eccezioni che si elevavano sulla capacità e sul merito di quegli individui fossero fondate, ed ha avuto la prova che per la massima parte non lo erano; ha tentato di persuadere la compagnia del suo obbligo mediante discussioni di appositi delegati delle due parti;

allora, vedendo che gli uffici extra-giudiciali non valevano, ricorse all'arbitramento: avendo poi riconosciuto che da questo gli rimaneva poco a sperare, prese il partito di aspettare la società al varco; ed appena si presentò l'opportunità, il Ministero ne seppe profittare a vantaggio dei reclamanti, del pari che alla propria indennità.

Quando la società ha chiesto dei favori, il Governo si è fatto rimborsare tutto quanto aveva speso, e stipulò che gl'impiegati, indebitamente dimessi, fossero ricollocati in servizio, non solo nelle linee esistenti sul territorio dello Stato, ma eziandio in quelle da aprirsi nel dominio pontificio.

Domando che cosa si poteva fare di più? Il Governo, giunto a questo punto, si sente la risoluzione e la forza di far eseguire puntualmente le obbligazioni dalla società assunte.

Parmi di avere espresso già abbastanza chiaramente la mia intenzione, ma aggiungerò ancora che farò la mia parte colla massima energia.

Intendo che sia rispettata l'autorità del Governo, e che siano tutelati tutti i diritti, senza lasciarmi smovere da compiacenze verso la società, e sono disposto a resistere a tutte le influenze, anche politiche, di qualunque genere sieno. *(Bene! Bravo!)*

In ogni evento io farò rispettare l'autorità del Governo ed il buon diritto, e dopo la giustizia mi starà unicamente a cuore l'utilità generale. Egli è solo a questo modo che credo di poter corrispondere alla fiducia del Re ed all'aspettazione del paese. *(Bene! Bravo!)*

Accetto adunque il rinvio della petizione, perchè credo che esso mi darà un argomento di più e forza maggiore per compiere il mio dovere. *(Bene!)*

TORRIGIANI, relatore. La Camera comprenderà di leggieri come mi corra l'obbligo di giustificare le parole di censura (così s'esprime l'onorevole ministro) da me lanciate alla precedente amministrazione.

L'onorevole ministro non contesta che la società delle ferrovie romane aveva l'obbligo d'assumere il personale degl'impiegati governativi che già erano addetti alle antiche strade napoletane. Il Governo poteva scegliere fra due partiti, il migliore dei quali era quello di costringere la società ad adempire agli obblighi suoi. Egli invece ha scelto il partito di corrispondere delle anticipazioni agl'impiegati. Con questo, mi permetta il signor ministro di dirlo, il Governo allontanava quel momento che si doveva invece affrettare per far rispettare il patto stabilito. Che la società conoscesse d'aver torto, lo desumo anche dal fatto stesso della convenzione 11 ottobre 1866. L'onorevole ministro ha replicato con compiacenza che la società si è assunto di rimborsare le anticipazioni fatte agl'impiegati. Con questo la società ha riconosciuto il proprio torto, poichè altrimenti non avrebbe rimborsato il Governo.

Ma se il Governo avesse tenuta la mano ferma, affinchè la società soddisfacesse a suo tempo agli obblighi assunti, avrebbe indubbiamente risparmiato un atto che io debbo qualificare di debolezza.

VALERIO. Continuando il discorso dell'onorevole Torrigiani, io noterò alla Camera che questo rimborso stipulato colla convenzione dell'11 ottobre 1866 fu fatto collo stesso danaro che lo Stato per un altro articolo di questa convenzione si obbligava a pagare a questa società!

Io mi sono compiaciuto molto quando ho sentito l'onorevole ministro per i lavori pubblici, con parole che rispondono ai generosi sensi che sono suoi propri, promettere l'azione ferma, potente, sicura dell'amministrazione con questa società nei futuri atti che dovranno informare la sua amministrazione. Ma mi permetta che io gli dica che tutto ciò che si è detto e promesso da alcuni anni in qua riguardo a quelle società e a tutte le altre, e le stesse convenzioni dell'ottobre scorso ci spingono pur troppo a triste presentimento che di queste sue aspirazioni noi non vedremo nulla di verificato nei fatti.

Io faccio plauso alle sue intenzioni, ma pur troppo è vero quello che ha detto l'onorevole Comin, è oramai un assioma in Italia che le società non fanno contratti seri col nostro Governo; e che noi sappiamo già che davanti al nostro Governo non si può presentare a contrattare se non che della gente che appunto speculano su ciò che potranno ricavare dal Governo col non mantenere le loro stipulazioni!

GIOVANOLA, ministro per i lavori pubblici. Farò ancora una replica.

All'onorevole Torrigiani, il quale insiste nel dire che il Governo abbia errato anticipando delle somme agli impiegati dimessi invece di fare gli atti per obbligare la società al debito suo, io ripeto che il Governo assunse immediatamente l'iniziativa per obbligare la società ai patti contenuti nella convenzione, e se continuò a pagare gli stipendi mensili, lo fece per un sentimento di umanità e di giustizia; ma fin da principio, se non vi furono liti, ebbero però luogo quegli atti amministrativi che si praticano sempre prima di ricorrere ai tribunali.

Se il Governo ha date queste sovvenzioni, le ha date perchè appunto non poteva lasciare un personale degno di riguardi in così miserevoli condizioni.

Mi occorre anche di rettificare un fatto. L'onorevole oratore, che ha parlato prima, disse trattarsi di impiegati che da molto tempo hanno appartenuto allo Stato.

Ora io osservo che di tali impiegati la maggior parte contava all'epoca del licenziamento chi un anno, chi due di servizio, e ve ne erano benanco alcuni ammessi da pochi mesi.

Riguardo a quanto ha detto l'onorevole Valerio, io convengo che il rimborso ottenuto dal Governo può

essersi fatto coi denari medesimi dello Stato; ma ricordo all'onorevole Valerio che la Camera ha concesso il potere al Governo di dar modo alle società di mantenere i loro impegni.

Un voto del Parlamento ha dato facoltà al Ministero di venire in soccorso alle società delle ferrovie guarentite dallo Stato, purchè ciò si operasse senza imporre nuovi aggravii all'erario.

Che cosa poteva fare il Ministero per aiutare le società entro i limiti tracciati dalla legge? Bisogna pure essere logici e conseguenti. Non si voleva che si sospendessero i lavori; ed i lavori non potevano continuare senza denari, ed il denaro nessuno lo voleva dare.

Il Ministero non poteva altrimenti soccorrere le società che col fornire loro dei fondi del pubblico erario. Se non avesse nulla dato, sarebbe sorto un universale grido di riprovazione per la necessaria sospensione dei lavori.

Posto il Ministero fra la necessità di dare un aiuto pecuniario ed il divieto di accrescere gli aggravii del bilancio, ha detto alla società: voi avrete diritto di conseguire fra 12 o 15 mesi dall'erario quindici o venti milioni per le sovvenzioni dovute al vostro esercizio; io ve li anticiperò coi denari dello Stato, ma senza danno del medesimo, perchè voi pagherete gl'interessi dell'anticipazione ed ogni analoga perdita.

In tal modo si è potuto sciogliere il problema di sussidiare efficacemente le società senza danno delle finanze.

Mi pare che ogni ulteriore discussione sul merito di questo espediente sia ora prematura.

Verrà il tempo in cui, se sarò ancor al potere, io avrò l'onore di presentare delle proposte per la sistemazione delle strade ferrate, essendo pur troppo notorio che alcune società si trovano in condizioni veramente eccezionali, e varie opere non si potrebbero continuare se non si venisse a qualche nuova combinazione.

Verrà il momento opportuno di discutere circa il merito dei provvedimenti dati dall'Amministrazione in virtù dei poteri straordinari concessi dall'ultima legge.

Quello di cui posso sin d'ora assicurare la Camera si è che, finché io avrò l'onore di sedere a questo posto, non farò atti, non presenterò progetti, che non mi sieno dettati unicamente dal sentimento della pubblica utilità.

Mi rincresce veramente che l'onorevole Valerio, il quale pure professandomi una stima, che io apprezzo altamente, abbia poi conchiuso colla profezia che dal Ministero non si otterrà una soddisfazione ai legittimi interessi del paese. Sopra tutto quello che si fece in passato, io non mi sentirei ora di sostenere una discussione in nome del Governo.

Anch'io, come membro del Parlamento, ebbi l'occasione di criticare qualche atto del Ministero; forse chi

era al potere avrà avuto bastevoli argomenti per confutarmi.

Quello che posso dire ora e sempre, si è che ho la ferma intenzione e la più profonda convinzione che quello che saprò fare, tanto in ordine alle ferrovie, come in qualunque altra cosa che dipenda dal mio Ministero, lo farò unicamente per sentimenti di giustizia e di utilità generale.

PRENIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole **COMIN.** Rinunzio alla parola.

PRENIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole **VALERIO.**

VALERIO. Io sono lieto di ripetere che credo nella lealtà e nella fermezza di carattere dell'onorevole persona che siede ora al Ministero dei lavori pubblici; debbo però far notare che, se egli è vero che non è questa la circostanza di entrare nell'esame delle convenzioni che si fecero nell'anno scorso sotto il pretesto di poteri dati al Governo del Re perchè impedisse la cessazione dei lavori, non è men vero che questi poteri furono violati in molta parte e non furono usati nei limiti attribuiti dal Parlamento. Io non voglio entrare in questa discussione, ma debbo però respingere ogni contraria affermazione e mantenere le più ampie riserve pel tempo in cui si presenterà l'occasione di entrarvi. Nella quale occasione mi sento di potere provare, e lo potrei anche ora, che in quella convenzione la clausola apposta dal Parlamento ai poteri dati al Governo fu violata gravemente.

E basterebbe che io accennassi che per poter vincere davanti al Consiglio di Stato, il cui voto era stato posto obbligatoriamente dal Parlamento stesso, si dovette dal Governo del Re agire in un modo in cui non dovrebbe mai agire col Consiglio di Stato. Potrei accennare certi sussidi, certi svincoli; per esempio, quello della ligure con cui per lo meno si recò un gravame allo Stato di 38 milioni colla rinunzia fatta di quel sussidio ch'era stato concesso alle romane appunto perchè potesse compiere quella linea; ed ora altro gravame non lieve si recò allo Stato coll'assumere di nuovo ed a prezzo fatto la costruzione di quella linea, il costo della quale conosceremo a suo tempo, quando cioè ci saranno noti i particolari di tutto quell'affare.

Con tutto ciò io non intendo, dico, di entrare nella discussione. Ho voluto solo rimettere la questione a suo posto e non lasciare che sia pregiudicata nessuna ragione che ha il Parlamento di domandare conto di ciò che è succeduto rispetto alle convenzioni che si fecero colle strade ferrate nell'ottobre del 1866, sotto l'impero dei poteri che per ben altri motivi aveva dati il Parlamento al Governo in quei momenti eccezionali.

Sento, io del resto lo presumeva già, che si sta pensando a nuove combinazioni. Noi siamo pur troppo entrati con queste società nella via eterna delle variazioni, passando di combinazione in combinazione, nelle quali chi guadagna non è mai lo Stato; ed io voglio

sperare che le nuove proposte che il Ministero ci annuncia, siano per essere conformi a quei sensi di fermezza, e di severa difesa degli interessi dello Stato che il Ministero ha enunciati, e che riscossero l'applauso dei miei amici.

Ma io, lo ripeto, riservo ora per allora tutte le questioni che a questo riguardo possono essere trattate.

(La petizione è inviata al ministro pei lavori pubblici.)

TORRIGIANI, relatore. La petizione segnata col numero 11,395, di alcuni cittadini di Casoria (Terra di Lavoro, provincia di Napoli) ha due scopi.

Incomincerò dal secondo che è il più tenue. I postulanti si lagnano di vedere continuato un balzello di due carlini (moneta napoletana) imposti per l'apertura di una strada decretata nel 1861.

Io ho preso le debite informazioni in proposito.

Questa strada fu aperta per beneficio di quelle popolazioni mediante una anticipazione della persona che assunse il cottimo dei lavori.

Ora si tratta di rimborsare questa anticipazione, ed è naturale che, fino a che il rimborso non è avvenuto, bisogna pure che il balzello duri.

Ma intanto è bene che la Camera sappia e i postulanti pure che nel 1868 sarà finito questo balzello, e che nel 1868 la parte rimborsabile resterà la minore poichè, mentre nel 1867 sta ancora a loro carico il rimborso di lire 16,000 circa, nel 1868 non sarà più che di lire 6000.

Vengo all'altra parte della petizione.

Veramente è doloroso a dirsi, ma quelle popolazioni; le quali traggono dalla coltivazione del canape e del lino gran parte dei proventi delle loro terre, si trovano in condizioni difficilissime per l'impossibilità in cui ora sono di seguitare la macerazione del canape e del lino che si faceva nel lago di Agnano.

Io devo ricordare alla Camera come per legge 3 maggio 1865 il disseccamento del lago di Agnano sia stato decretato dal Parlamento, e come l'operazione altamente reclamata dall'igiene pubblica progredisca alacramente al suo termine. In questa parte quindi non vi è più nulla a dire.

Il Ministero di agricoltura e commercio non ha certo trascurato di occuparsi anche del danno procacciato agli agricoltori, ed ha praticato tutte le cure immaginabili per renderlo il minore possibile coll'aprire delle strade le quali conducano al non lontano lago di Patria; sicchè una parte almeno di quelle popolazioni potrà eseguire la macerazione del canape e del lino in quelle acque. Di più, il Ministero stesso ha aperto contratto col commendatore Spinelli, di Napoli, il quale nelle sue terre di Acerra sta costruendo, e avrà ultimato non più tardi del prossimo giugno una grande vasca dove la macerazione del canape e del lino si potrà effettuare ed a spese molto minori di quelle che oggi debbono sostenere quelle popolazioni.

Io dico queste cose perchè la Camera sia persuasa che dal potere esecutivo non si è trascurato nulla onde, se non togliere del tutto, scemare almeno i danni lamentati dai postulanti.

Quindi è che io non posso concludere che, come la Commissione ha voluto, domandando cioè l'ordine del giorno puro e semplice su questa petizione.

RANIERI. Avendo avuto occasione di parlare con più di uno dei precedenti ministri di agricoltura e commercio intorno al lago di Patria, ho potuto dedurre che il Ministero abbia sempre convenuto che nel lago di Patria non possa assolutamente macerarsi il canape ed il lino.

Persuaso del gravissimo danno igienico che ne sarebbe derivato alle popolazioni circostanti, quel Ministero ha sempre opinato che questa macerazione dovesse essere portata alle foci de' così detti Regi Lagni, che sono le foci dell'antico Clanio, dove non avrebbe potuto arrecare nessuna specie di danno. E però io non vorrei che passasse sotto silenzio questa maniera di precedente, e che fosse potuto credere che il Ministero approvasse che la predetta macerazione si esegua nel lago di Patria.

Io credo che questa sia stata una piccola inesattezza, e che nei precedenti del detto Ministero non possa sussistere una cosa tale.

TORRIGIANI, relatore. Leggerò la parte della comunicazione ministeriale che si riferisce all'argomento a cui mi chiama l'onorevole Ranieri:

« Il ministro, in esecuzione della legge e della parola solennemente data in Senato, tenne fermo, e la macerazione in Agnano venne impedita. Ma per non pregiudicare di troppo i molti interessi che stanno uniti all'estesissima coltivazione del canape in quelle contrade, e per impedire che la macerazione non potesse in quell'anno essere sufficiente, fece studiare, allestire ed eseguire in brevissimo tempo un progetto per adattare il vicino lago di Patria a ricevere i canapi che dai limitrofi comuni potevano portarsi per la opportuna macerazione.

« Il progetto costò somma non indifferente a carico dell'amministrazione delle bonifiche, e per facilitare l'accesso al lago ai carichi di canape si fecero le occorrenti opere stradali. Si provvide con ciò al rispetto della legge ed all'interesse dell'agricoltura con notevolissimo beneficio della pubblica igiene. Diffatti da un rapporto fatto dal signor dottore Perone, appositamente incaricato di esaminare lo stato sanitario dei paesi circondanti Agnano, paragonandolo prima e dopo il disposto dalla legge, risulta come fatto incontestabile che il vantaggio conseguito dal divieto della macerazione del canape in Agnano è stato grande in tutte quelle vicinanze, ed il prosciugamento dello stesso lago metterà il suggello alla propizia condizione igienica di quella vasta ed amenissima zona; e se da qualche interessato speculatore su quel lago si è fatta cor-

rere la diceria che il *miasma* in alcuno di quei villaggi non è stato men crudele che negli anni scorsi, *ciò è in assoluta opposizione al buon senso ed alla verità.*

« In tale stato di cose il Ministero non potè aderire all'invocata autorizzazione dai sottoscrittori della suaccennata petizione; ma il Ministero volendo accorrere il più efficacemente in aiuto dell'industria, che la scarsità di apposite vasche di macerazione potrebbe danneggiare, ha aperto ultimamente delle trattative col commendatore Spinelli per la costruzione di una grandiosa vasca, ossia fusario in un fondo di sua proprietà in tenimento di Acerra, con obbligo non solo di darla completa per la fine del prossimo giugno, ma di affittarla alla ragione di lire 15 per ciascun carro di canape, alla metà cioè del prezzo che ora si riscuote dai proprietari di altri fusari. »

RANIERI. Egli è appunto per questo ch'io reclamai; perchè rappresento alcuni comuni aggregati al mio collegio di Napoli, come, per esempio, Giugliano, comuni che patiscono grandemente da questa macerazione che segue nel lago di Patria; e sono stato sempre assicurato da' rispettivi ministri *pro tempore*, che si sarebbe studiato un altro progetto; e si sarebbe portata questa macerazione alle foci del Clanio. Io mi rammento di averne lungamente ragionato col bravo cavaliere Caranti, che si occupava molto, e molto sapientemente, di questo affare. Nè potrei mai consentire che fosse posto questo precedente, cioè, che il lago di Patria debba supplire al lago di Agnano in questa malefica macerazione.

TORRIGIANI, relatore. Vede la Camera, vede l'onorevole deputato Ranieri che, come relatore, io aveva obbligo di informare la Camera del vero stato delle cose.

Io non vorrei che mentre le popolazioni adiacenti al lago di Patria andassero esenti dalle malefiche febbri le quali si fanno così perniciose massime nei calori della state, col portare altrove la dannosa macerazione del lino e del canape si portasse insieme il malanno ad altre popolazioni.

RANIERI. Domando perdono...

PRESIDENTE. L'onorevole Ranieri intende egli di opporsi alle conclusioni della Commissione? La dichiarazione egli l'ha già fatta.

RANIERI. Scusi, signor presidente. Domando la parola, che forse avrò mancato a non domandare con voce troppo sonora.

PRESIDENTE. Parli pure.

RANIERI. Io volevo stabilire che, quanto al lago di Patria, dagli antecedenti ministri di agricoltura e commercio si era maturatamente studiato il modo come rimediare al danno che le popolazioni circostanti, massime quelle di Giugliano, Panicocoli e Qualiano, ricevevano dalla macerazione del lino e del canape eseguita nel lago di Patria, e che questo studio aveva menato a questa conseguenza, cioè, che la predetta macerazione sarebbe potuta trasportarsi, senza inconveniente veruno, alla foce dei Regi Lagni o sia del Clanio.

Rispondo, poi, all'onorevole relatore, che queste foci essendo presso al mare, egli è evidente che, trasportata colà, la macerazione del canape non potrebbe arrecare danno a nessuna popolazione, perchè lungo tutta l'adiacente spiaggia non v'è paese alcuno. Sebbene adunque preso alla sprovvista, io protesto nuovamente contro la possibilità che rimanesse stabilito come precedente, che nel lago di Patria possa essere comportata una siffatta macerazione.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate.)

PRESIDENTE. Sono convocati gli uffizi per domani al tocco per l'esame di varie leggi.

LA PORTA. Non ci sono elezioni da riferire?

PRESIDENTE. Chi ha delle relazioni da fare intorno ad elezioni venga alla tribuna.

(Non si presenta alcun relatore.)

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì.
(Vedi sotto)

Prego i signori deputati che avessero da proporre qualche emendamento sul progetto di legge relativo all'imposta sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria, di passarli per tempo alla Segreteria della Camera.

La seduta è sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Nomina di commissari;

2° Interpellanza del deputato Salaris sopra la costruzione delle ferrovie della Sardegna.

Discussione dei progetti di legge:

3° Modificazione della legge d'imposta sulla ricchezza mobile e sull'entrata fondiaria.

4° Costituzione del Banco di Sicilia in pubblico stabilimento avente qualità di ente morale.